

52.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Approvazioni in Commissione) . . . .	2834	
(Deferimenti a Commissioni) . . . .	2814, 2833	
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);		
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaria- rio 1967 (312) . . . . .	2814	
PRESIDENTE . . . . .	2814	
SCUTARI . . . . .	2814	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	2813, 2834	
(Deferimenti a Commissioni) . . . .	2833	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	2813	
CAIATI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . .	2814	
RAFFAELLI . . . . .	2813	
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione (An- nunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	2834	
BIONDI . . . . .	2834	
<b>Per la proroga di un termine ad una Commis- sione:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	2821, 2822, 2831, 2833	
BARCA . . . . .	2833	
BIAGGI, <i>Presidente della Commissione Lavoro</i> . . . . .	2822	
CURTI . . . . .	2831	
LATTANZI . . . . .	2827	
PAZZAGLIA . . . . .	2829	
TOGNONI . . . . .	2822	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	2813	
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	2834	

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 11.**

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GIOMO: « Nuovo ordinamento del CONI e delle federazioni sportive » (610);

GIOMO: « Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria » (611);

GIOMO: « Ordinamento della professione di educatore nelle scuole e istituti di educazione di enti e privati » (612);

RAFFAELLI e AVERARDI: « Estensione delle norme di cui alla legge 26 maggio 1965, n. 590, ai concessionari coltivatori diretti che hanno acquistato i terreni dell'azienda di Coltano, già in dotazione della ex casa reale » (613);

LA LOGGIA ed altri: « Conferimento di posti di notaio » (614);

GORRERI ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini » (615);

DEGAN ed altri: « Modifiche e integrazioni della legge 3 luglio 1966, n. 526, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (616);

D'AQUINO ed altri: « Concessione speciale agli studenti universitari per i viaggi sulle ferrovie dello Stato » (617).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

FRACASSI, NUCCI, SCARLATO, MATTARELLI, DI LEO, CURTI, SEMERARO, FABBRI, MISASI, DE LEONARDIS, LUCCHESI, TOROS, ROSATI e TANTALO: « Trattamento economico di missione del personale dell'ispettorato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 » (292);

BIASINI: « Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Ravenna » (590);

NICCOLAI GIUSEPPE e GUARRA: « Provvedimenti a favore dei porti turistici » (498).

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli, Vespignani, Maulini, Pagliarani, Giovannini, Lenti, Raucci, Giancarlo Ferri, Martelli, Cesarino Niccolai, Flamigni, Cardia, Busetto, Maschiella, Jacazzi, D'Alema, Marmugi, Lizzero, Scutari, Speciale, Borraccino, Specchio, Scipioni, Cesaroni, Conte e Bastianelli: « Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province » (592).

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerla.

RAFFAELLI. Rimettendomi alla relazione scritta, mi limito a far presente che la proposta di legge prevede misure, che noi riteniamo urgentissime, di intervento sulla drammatica situazione della finanza dei comuni e delle province, anche allo scopo di sbloccare i finanziamenti di tali enti. Il blocco, infatti, dura da troppo tempo e paralizza la vita pubblica del nostro paese, perché impedisce l'utilizzo di quei contributi che si afferma finiscano poi tra i residui passivi a causa della macchiniosità dell'apparato sociale, mentre ciò avviene soltanto, ripeto, a causa del blocco dei finanziamenti. Ci auguriamo che la nostra proposta, che trae origine da un problema vivo nel paese, trovi l'approvazione di tutti i settori della Camera.

Inoltre, poiché sulla stessa materia è stato presentato un disegno di legge per il quale è stata deliberata l'urgenza, chiedo che an-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

che per la nostra proposta di legge sia adottata la stessa procedura, in modo che la discussione dei due provvedimenti da parte della Commissione competente sia abbinata.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Raffaelli ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì l'urgenza alla proposta n. 498.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La proposta di legge n. 592, ora presa in considerazione, è deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della II e della V Commissione.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969; Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967.

È iscritto a parlare l'onorevole Scutari. Ne ha facoltà.

SCUTARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo di questo nostro intervento non è solo quello di esprimere un giudizio sul bilancio che abbiamo di fronte, ma anche quello di richiamare l'attenzione sui problemi difficili e molto spesso drammatici che travagliano l'agricoltura italiana. A nostro modo di vedere, il bilancio di previsione per l'esercizio 1969 minimizza la situazione di crisi del settore agricolo e guarda con ingiustificato ottimismo al futuro.

Infatti, in sede di esame del bilancio in Commissione agricoltura, il ministro Sedati ha ostentato una fiduciosa sicurezza, respingendo le critiche dell'opposizione di sinistra, contestando che l'agricoltura sia peggiorata nel corso degli ultimi anni e affermando che si sono verificate in questo settore le previsioni del piano quinquennale. Ha riconosciuto, sì, che l'occupazione è diminuita, però questo fatto, secondo il ministro, riguarderebbe anche altri settori produttivi, quindi il problema andrebbe affrontato globalmente e con azione a più lungo respiro. È vero — egli ha detto — che vi è un divario fra i redditi agricoli e quegli degli altri settori produttivi, però questo non è solo un problema italiano, ma investe altre nazioni in Europa e nel mondo, compresi gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, anche qui il ministro Sedati ha affermato che vi è un aumento della produttività superiore alla media nazionale con tendenza al recupero delle posizioni da parte dell'agricoltura meridionale. Naturalmente il ministro guardava, sotto questo aspetto, solo alle zone altamente sviluppate e non al Mezzogiorno nel suo complesso; affermava inoltre che l'agricoltura meridionale non è stata mai abbandonata a se stessa in questi anni dai governi succedutisi nel nostro paese, e che anzi la Cassa per il mezzogiorno e il Ministero dell'agricoltura hanno investito oltre 2 mila miliardi, facendo compiere così al Mezzogiorno agricolo passi giganteschi.

Infine il ministro Sedati ha affermato che l'AIMA, il FEOGA, gli enti di sviluppo nel nostro paese vanno bene: insomma c'è una tendenza ottimistica da parte del ministro dell'agricoltura nel presentare il bilancio di previsione del 1969.

Anche il relatore Ceruti, pure esprimendo un giudizio cauto sul bilancio di previsione, è stato però a sua volta ottimista sui risultati ottenuti e sulle prospettive dell'agricoltura. Egli ammette la situazione di pesantezza dell'agricoltura italiana e riconosce la gravità dell'esodo dalle campagne, il consolidarsi degli squilibri, l'arretratezza delle strutture agrarie nel Mezzogiorno; però queste ammissioni sono semplici constatazioni inserite in un contesto politico che va in tutt'altra direzione, dal momento che il relatore sostiene che l'attuale politica agraria è giusta e che bisogna affidare la soluzione dei problemi agrari del nostro paese all'applicazione del « piano verde », alla Comunità europea, alla sempre intoccabile Federconsorzi e non a più incisive riforme di struttura.

Infine lo stesso relatore conclude col dire che non bisogna preoccuparsi della situazione dell'agricoltura italiana; la situazione non è disperata tenendo conto che l'agricoltura italiana è stata abbandonata per molti secoli (si risale al tempo dei romani); che essa ha dovuto subire delle flessioni nel corso della recente fase congiunturale e che è stata costretta a certi orientamenti dalle ricorrenti calamità naturali.

A questo punto viene spontaneo esprimere un giudizio: da parte del Governo esiste una eccessiva tendenza all'ottimismo sulla situazione e soprattutto si vogliono con pervicacia perpetuare sistemi vecchi e superati per risolvere i problemi dell'agricoltura italiana.

È evidente che questo atteggiamento si scontra poi con la realtà del nostro paese, con le stesse speranze che voi stessi avevate dato a molti contadini durante l'ultima campagna elettorale dicendo loro che le distorsioni sarebbero state affrontate e risolte. E vi scontrate anche con le perplessità, i dubbi, le preoccupazioni e le richieste espressi da una parte stessa della maggioranza, come abbiamo potuto constatare nel corso del dibattito in sede di Commissione agricoltura. Vi scontrate inoltre anche con i giudizi espressi dal CNEL.

Perché dunque insistere in un'impostazione di questo tipo per un settore così importante dell'economia italiana, per un settore ancora fondamentale nonostante i giudizi contrastanti? Perché questa fiducia sul futuro dell'agricoltura italiana, fiducia che, secondo noi, non trova alcun fondamento nella realtà e non può scaturire dai risultati della vostra politica che continuate ad esaltare e a cui fate permanentemente riferimento?

Se consideriamo oggi la realtà dell'agricoltura italiana, possiamo constatare l'illusorietà dei vostri dati e dei vostri giudizi, sulla base degli stessi obiettivi che voi vi eravate prefissi, ed innanzi tutto del piano quinquennale, che si è dimostrato carente per quanto riguarda l'agricoltura. A tre anni ormai dall'applicazione del piano non sono state raggiunte, a nostro parere, le mete previste, né in termini quantitativi, né in termini qualitativi.

Il piano prevedeva un incremento della produzione nel quinquennio del 2,80 per cento o del 2,90 per cento, e invece si è ottenuto un risultato diverso: nel 1966 lo 0,50 per cento, nel 1967 l'1 per cento, nel 1968 nessun aumento della produzione.

L'industria, d'altra parte, nello stesso periodo, di fronte ad una previsione di incremento medio annuo del 7 per cento, ha realizzato uno sviluppo pari all'8 per cento nel 1966, l'8 per cento nel 1967 e circa il 6 per cento nel 1968.

Anche nel settore dei servizi si è avuta un'espansione superiore alle previsioni del piano; sotto questo aspetto, quindi, il piano è fallito, perché non ha corretto la distorsione che vi era tra un'agricoltura arretrata ed una industria in sviluppo, per cui ancora oggi l'agricoltura italiana rimane estranea allo sviluppo del reddito nazionale.

In termini qualitativi il piano prevedeva la creazione di un diverso equilibrio tra le varie componenti della produzione agricola, cioè un maggiore aumento della produzione della carne ed una certa riduzione della produzione dei cereali; le previsioni erano state stabilite nello 0,4 per cento in più per i cereali, nel 2,5 per cento in più per i prodotti lattiero-caseari, nel 4,8 per cento per la carne.

A distanza di anni, la situazione non si è modificata, anzi si è aggravata; infatti, nella discussione svoltasi presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sullo stato dell'agricoltura nel luglio scorso, si è rilevato che nel 1967 i cereali hanno conseguito un aumento pari al 5,50 per cento, mentre la produzione zootecnica ha subito una diminuzione nella misura dell'1 per cento. Tutto ciò avviene proprio mentre l'Italia è tributaria all'estero di circa 500 miliardi per l'importazione di prodotti zootecnici, e mentre nei paesi della Comunità europea vi è un rapporto opposto tra zootecnia e cerealicoltura.

A questo proposito, non si può non rilevare che anche il « piano verde » aveva l'obiettivo di dare al paese più carne; ebbene, dobbiamo oggi constatare che in Italia vi sono meno capi di bestiame, come è stato rilevato anche in sede di Commissione agricoltura, del 1910, che negli ultimi cinque anni si è venuta a verificare una diminuzione di circa 200 mila vacche da latte, e che gli investimenti per la zootecnia sono diminuiti nel corso di questi anni.

Anche da questo punto di vista, per quanto riguarda i termini qualitativi, il piano non ha raggiunto gli obiettivi che voi avevate fissato. Ma l'aspetto più grave, ancora, del mancato raggiungimento degli obiettivi del piano è quello che riguarda l'obiettivo di sfofamento delle forze dall'agricoltura. Il piano Pieraccini, infatti, prevedeva, per il

quinquennio 1966-1970, una riduzione annua di 120 mila unità occupate in agricoltura. In tre anni la riduzione dell'occupazione agricola è stata di 700 mila unità, cioè 100 mila unità in meno di quelle previste per tutto il quinquennio.

Nonostante questo esodo, il reddito per gli addetti in agricoltura è rimasto inchiodato al livello del 47 per cento, ad onta che il piano prevedesse un aumento del reddito pari al 52 per cento rispetto al 100 per cento degli altri settori.

Anche su questo punto, quindi, esprimiamo un giudizio estremamente negativo e constatiamo che l'esodo ha colpito l'agricoltura (basti pensare ai 200 mila lavoratori meridionali che ogni anno lasciano questo settore) con un ritmo sempre crescente, ciò che induce ad essere pessimisti circa la possibilità di contenere l'allontanamento dei lavoratori dalle campagne entro il limite di 1 milione di unità previste dalla conferenza triangolare sull'occupazione. Oggi la contrazione dell'occupazione agricola, sia dipendente, sia indipendente, è nel rapporto di 1 a 2. Per quanto riguarda i dipendenti dobbiamo rilevare che nell'ultimo anno le unità maschili sono diminuite in misura maggiore rispetto a quelle femminili (112 mila contro 24 mila). Diminuiscono anche gli indipendenti occupati in agricoltura, cioè i mezzadri e i coltivatori diretti. Oggi l'esodo agricolo si registra nella totalità delle regioni italiane fatta eccezione per la Val d'Aosta; ciò significa quindi che esso interessa sia le zone di sviluppo sia quelle di sottosviluppo. Bisogna tener presente che un tempo la grande massa dei braccianti e dei contadini espulsi dall'agricoltura si travasava quasi automaticamente nelle attività extragricole o emigrava. Oggi che l'occupazione industriale segna il passo, come è stato sottolineato nel corso dell'ultimo dibattito alla Camera, e che nelle attività terziarie soltanto i servizi amministrativi sembrano offrire una prospettiva ma solo alla mano d'opera istruita, il normale travaso dall'agricoltura all'emigrazione o ad attività extragricole si è interrotto.

In questi ultimi tempi si è dovuto constatare il ritorno nelle campagne di un notevole numero di emigrati. Specialmente per la concorrenza che si ha fra i lavoratori per l'occupazione, il problema diventa attuale per l'agricoltura. Dal mancato raggiungimento in questo settore degli obiettivi del piano, si sono create situazioni drammatiche nelle campagne italiane, particolarmente in quelle del Mezzogiorno.

E qui vorrei sottolineare brevemente due aspetti: la drammaticità della situazione sociale creatasi in conseguenza di questa situazione, dovuta ad una disoccupazione permanente, alla sottoccupazione intensa specialmente nell'Italia meridionale, per cui oggi i braccianti meridionali lavorano per una media di 128 giornate nel corso di un anno; il fatto poi che non ci siano per i lavoratori possibilità di occupazione nell'industria viene a provocare uno stato permanente di disagio che aggrava la disoccupazione e la sottoccupazione. A tutto ciò bisogna aggiungere l'aggravamento degli squilibri interni fra le città e le campagne, fra regioni e regioni, tenendo presente, come diceva l'onorevole Ceruti nella sua relazione, che in circa 7 mila comuni italiani oltre il 40 per cento della popolazione è costituito da addetti all'agricoltura.

Che cosa il Governo pensa di fare oggi per fronteggiare questa drammatica situazione, che è una conseguenza dei mancati interventi in agricoltura, della mancata realizzazione dei piani e delle mancate riforme? In proposito, dobbiamo fare un'altra considerazione sostanziale che riguarda l'avvenire del nostro paese. L'esodo dalle campagne non solo non ha portato i benefici sperati, ma ha provocato un invecchiamento e una prevalenza delle forze di lavoro femminili. Infatti, circa il 60 per cento dei nuclei familiari contadini è costituito esclusivamente da uomini e donne oltre i 50 anni, mentre è notevolmente aumentata la percentuale delle forze lavorative femminili, che nel Mezzogiorno raggiungono il 42 per cento del totale.

Proseguire, quindi, in questa politica significa andare incontro alla liquidazione non solo dell'agricoltura ma di interi territori del nostro paese. È inutile, quindi, venirci a dire che solo con la politica di piano si può risolvere la crisi dell'agricoltura. Si potrebbe essere d'accordo con questa impostazione solo se il piano prevedesse la riforma delle strutture agrarie e venisse in tal senso attuato.

Il problema dell'agricoltura si può risolvere solo con scelte coraggiose, che le classi dirigenti del paese devono impegnarsi a fare. Dobbiamo porci una domanda: era veramente inevitabile l'esodo verificatosi nelle campagne? Alcuni dicono che, per un paese industrializzato come il nostro, il numero dei lavoratori che hanno abbandonato le campagne è ancora inferiore a quello che potrebbe essere, dato che circa 4 milioni e mezzo di donne e uomini sono ancora occupati in agricoltura. Ma il problema non è questo.

La questione è emersa nel corso di varie discussioni, tra cui quella iniziata ieri alla Camera. Il problema è che il trasferimento delle forze di lavoro dall'agricoltura ad altri settori doveva e deve avvenire con controlli e garanzie tali da impedire gli enormi disagi e sacrifici con cui l'esodo attualmente si svolge, evitando cioè l'abbandono di notevoli parti della superficie agricola e produttiva del nostro paese.

L'esodo, quindi, non è un fatto ineluttabile nella situazione italiana, in cui esiste ancora la libertà di scegliere il lavoro in un settore o piuttosto che in un altro. Noi sentiamo oggi l'esigenza di prendere quelle misure e quelle iniziative idonee ad impedire questo tipo di esodo.

Naturalmente, di questi risultati disastrosi è evidente la responsabilità dei vari governi succedutisi fino ad oggi. Non possiamo denunciare una situazione che si è aggravata nel corso di questi anni senza chiamare in causa le responsabilità della classe dirigente. I responsabili di questa politica non possono che essere i vari governi di centro-sinistra, prima, e della democrazia cristiana oggi. Anche l'attuale Governo Leone porta una tale responsabilità. Esso infatti, nei suoi pochi mesi di amministrazione del paese, ha agito in modo da approfondire il solco fra industria e agricoltura. Nei mesi scorsi, siamo stati chiamati a convertire in legge due decreti-legge. Con il primo sono stati concessi migliaia di miliardi a favore dell'industria italiana, mentre con il secondo si sono stanziati appena poche briciole per alcune aziende contadine colpite da calamità naturali. Anche in questo caso dobbiamo fare una considerazione: si è giunti a questo piccolo, modesto aiuto ad alcune aziende agricole del paese solo a seguito della grande pressione esercitata in tal senso dalle masse contadine. Ma dobbiamo anche osservare che con il provvedimento in questione si è operato anche nell'interno dell'agricoltura e delle campagne italiane una discriminazione a danno delle aziende più piccole e più povere, in particolare per quelle del Mezzogiorno.

Quindi, è chiaro che il Governo Leone persegue oggi la politica del passato facendo una discriminazione tra il settore dell'industria e quello dell'agricoltura. Infatti, quando è stato presentato il decreto-legge a favore dell'industria il Governo ha detto che, per superare l'attuale congiuntura, bisognava dare vigore ai consumi interni e per questo chiedeva il voto per il « decretone ».

Noi diciamo che l'agricoltura italiana può e deve contribuire all'espansione dei consumi interni. Allora perché il Governo non ha varato provvedimenti a favore dell'agricoltura in questa fase economica del nostro paese, per dare ad essa la possibilità di contribuire all'espansione dei consumi interni? Eppure, esso sa bene che l'agricoltura italiana oggi attraversa un periodo critico non solo nella produzione, ma anche nelle sue attrezzature e che nel corso del 1968 vi è stata in agricoltura una diminuzione del consumo dei concimi pari al 12 per cento e, per quanto riguarda l'acquisto di trattori, una diminuzione pari al 14 per cento.

Il Governo doveva quindi tenere presente che anche l'agricoltura attraversa una fase critica in questo periodo, per cui urgono provvedimenti indispensabili per metterla in grado di contribuire all'espansione dei consumi interni.

Allora abbiamo ben il diritto di dire che ancora una volta si aggravano, e in forma crescente, anche in questa seconda fase dello sviluppo economico del paese, gli squilibri a danno dell'agricoltura e del reddito contadino in specie, che, se non verranno rapidamente corretti, finiranno, come per il passato, con il vanificare il processo di espansione.

Un altro elemento che denota come l'agricoltura non sia stata tenuta nella giusta considerazione, abbiamo potuto verificarlo nel corso della discussione sul bilancio di previsione per il 1969. Mi riferisco ai residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Anche questo è un aspetto che denuncia le vostre responsabilità per la situazione in agricoltura, per l'aumento costante che vi è stato dei residui passivi nel corso di questi anni. Dai 739 miliardi al 31 dicembre 1965 si è passati agli 843 miliardi al 31 dicembre 1966 e ai 924 miliardi al 31 dicembre 1967.

Di certe somme stanziati in bilancio si è speso meno del previsto; ad esempio, delle somme previste per la sistemazione del suolo è stato speso soltanto il 34 per cento; la Cassa per il mezzogiorno, che oggi ha esaurito i fondi destinati all'industria, vorrebbe stornare anche quelli destinati all'agricoltura verso l'industria; i residui passivi nel campo della zootecnia, di cui tanto si parla in questi giorni, ammontano a 47 miliardi e, di questi, 16 miliardi si riferiscono ai contributi per il risanamento del bestiame e 7 ai contributi per i ricoveri del bestiame.

Voi naturalmente venite a dirci, come ha dichiarato il ministro polemizzando con i de-

putati comunisti, che una parte di questi residui passivi è già impegnata con appositi decreti e che un'altra parte non è stata ancora erogata a causa della lentezza burocratica. Il fatto è che i residui passivi sono somme che non volete spendere, che volete manovrare per scelte in certe direzioni.

Spendete con il contagocce i soldi della agricoltura per mantenere una stabilizzazione monetaria dei prezzi a vantaggio dei monopoli del nostro paese. Cioè, voi fate una politica monetaria e finanziaria sulle spalle dei contadini italiani. Lo rileviamo dal fatto che mentre, ad esempio, per gli industriali vi sono esoneri tributari, agevolazioni fiscali per le fusioni, contributi per le esportazioni, che essi stessi deducono da quello che devono dare allo Stato, i contadini, invece, per ottenere un contributo contro le calamità, per fare costruire una strada, per fare sistemare i suoli dissestati, per ottenere l'acqua per irrigare, devono impegnarsi in anni di lotte, di richieste.

Ecco perché, dunque, i residui passivi non sono la conseguenza della lentezza burocratica, ma di scelte politiche dei vari governi; scelte per le quali i contadini italiani pagano un prezzo elevatissimo.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

SCUTARI. L'altro aspetto che noi non possiamo sottolineare nel corso di questa discussione, e di cui naturalmente i parlamentari della maggioranza hanno esaltato la funzione positiva, riguarda la politica europea. Anche a questo proposito dobbiamo porci una domanda: qual è il risultato ottenuto nel corso di questi anni dall'applicazione degli accordi comunitari europei nel nostro paese? Pensiamo di non esagerare se diciamo che è fallita la politica comunitaria dei prezzi e dei mercati. Oggi contro la politica comunitaria europea non si protesta solo in Italia, ma in Francia ed in altri paesi. Protesta il Belgio, chiedendo la revisione del regolamento lattiero-caseario, quello che hanno rifiutato di fare i governanti italiani, respingendo le richieste comuniste; protesta la Germania, che dichiara di non accettare di rinnovare il regolamento finanziario, quel regolamento che ha permesso all'Italia — teniamolo presente — di finanziare l'agricoltura degli altri paesi europei, il burro olandese, il grano francese, e che ci costa oggi 330 miliardi.

Il fallimento della politica comunitaria è così evidente che Mansholt propone oggi nuovi indirizzi che affrontano non solo i mer-

cato ed i prezzi, ma le stesse strutture del mercato europeo. Anche noi comunisti, all'atto della discussione su questi problemi, avevamo fatto presente che la politica dei prezzi e dei mercati non era possibile senza collegarla a modifiche strutturali, trattandosi di problemi interdipendenti. Ma le nostre proposte sono state respinte.

La gravità della situazione dipende soprattutto dal fatto che l'impostazione che dà Mansholt va in tutt'altra direzione rispetto a quella che volevamo dare noi, nella direzione opposta a quella che si doveva dare ai problemi della Comunità economica europea. Mansholt, infatti, ammette il fallimento della politica agraria fin qui seguita. Egli scopre che nel 1969 le spese di sostegno dei prezzi sfioreranno i 2 miliardi di dollari, vale a dire 1.500 miliardi di lire, e che nel 1980, mantenendo questo ritmo, il costo della politica agraria, tra spese comunitarie e spese nazionali, si aggirerà intorno a 10 miliardi di dollari, pari a 6.250 miliardi di lire. Naturalmente non avremo risolto, pur affrontando queste spese, i problemi che travagliano l'agricoltura del nostro paese.

Di fronte a questa constatazione, il signor Mansholt propone la diminuzione della produzione agricola regolandola sulla domanda interna dei paesi del mercato comune. La riduzione delle superfici coltivate da 70 a 65 milioni di ettari affida alle aziende capitalistiche sostenute dallo Stato e dalla comunità un ruolo determinante in questo tipo di agricoltura che si dovrà attuare. Naturalmente in questo disegno vi è l'obiettivo di una ulteriore espulsione di lavoratori dalle campagne: si parla di altri 3 milioni di contadini della comunità europea che dovranno lasciare i campi.

Di fronte a questo disegno, tracciato nell'ambito di un sistema con la preoccupazione fondamentale di non eliminare certe storture che significano oggi lauti profitti per i monopoli industriali ed i giganti della speculazione, noi non possiamo tacere e abbiamo l'esigenza di affrontare il problema sollevato ancora una volta da queste dichiarazioni. Noi pensiamo che bisogna evitare che nuovi provvedimenti e nuove soluzioni debbano calare sulle spalle dei contadini, come è avvenuto nel passato, con decisioni oltretutto prese dai burocrati di Bruxelles, sia pure con l'accordo, forse, del ministro dell'agricoltura italiano.

Proprio per evitare questo noi sollecitiamo il Governo a dire in quali modi dobbiamo investire il Parlamento di questo problema, così che si riapra il dibattito, alla luce di

queste nuove informazioni, sulla politica comunitaria europea. Questa è una richiesta che avanza il gruppo comunista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dai fatti di cui ho parlato noi traiamo la convinzione che la situazione agricola sia seria e grave e che bisogna affrontarla con impegno e con volontà di cambiare. Ecco perché il discorso che viene fatto nella presentazione del bilancio, discorso che minimizza la situazione, che giustifica i ritardi e le distorsioni, è un discorso da respingere, perché non aiuta a sciogliere i nodi che ostacolano lo sviluppo delle campagne italiane. Anche quei colleghi della maggioranza che sono oggi preoccupati della situazione esistente nelle campagne e che avanzano critiche si devono rendere conto che il problema agrario non si risolve attraverso la presentazione di richieste settoriali e locali ma, come l'esperienza insegna, con decisioni politiche coraggiose e riformatrici.

Noi siamo qui a discutere il primo bilancio di una nuova legislatura: vogliamo che nel corso di questa legislatura qualcosa cambi in meglio a favore dei contadini. Questo deve essere l'impegno delle forze politiche che vogliono una modifica della situazione dell'agricoltura italiana.

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, di sottolineare alcuni problemi strettamente collegati alla impostazione che io davo al mio intervento, nel senso di un rinnovamento della agricoltura italiana. Per la soluzione di questi problemi sono in corso oggi lotte nel paese, ed è necessario che il Parlamento si impegni perché a questa soluzione si arrivi al più presto. È convinzione dei comunisti che siano ormai mature le condizioni per far compiere un salto alla remunerazione del lavoro contadino e quindi bloccare l'esodo dall'agricoltura nel nostro paese; e in questo modo determinare le spinte per un rapido allineamento dell'agricoltura con gli altri settori dell'economia italiana.

La via, a nostro parere, è quella di recidere con coraggiose riforme le arcaiche bardature che soffocano l'economia agricola. Il primo pregiudiziale passo di una politica di riforma è la liquidazione della rendita fondiaria in tutte le sue forme. Nessuna agricoltura può mai sperare di svilupparsi se non si elimina il peso soffocante della rendita fondiaria, che solo nel Mezzogiorno sprema ogni anno 350 miliardi di lire ai contadini meridionali.

Noi comunisti, richiamandoci anche alle proposte avanzate negli scorsi anni, ci impe-

gnamo perché questa legislatura segni la fine di tutti i contratti agrari, dalla mezzadria, alla colonia, alla compartecipazione, all'affitto; e perché in tutto il paese la terra sia di chi la lavora. Vogliamo, cioè, porre fine all'assurdo per cui i contadini che vogliono lavorare debbono pagare cifre enormi ai proprietari essendo essi padroni delle terre.

L'altro aspetto, di cui si è parlato nel corso della discussione in sede di Commissione agricoltura e su cui sono intervenuti i colleghi delle varie parti politiche, è costituito dall'esigenza di dare una funzione nuova e diversa agli enti di sviluppo, a questi strumenti che dovrebbero provocare nel nostro paese uno sviluppo rapido e diverso dell'agricoltura italiana.

Noi non siamo d'accordo su questo punto con le affermazioni del ministro Sedati, e cioè che gli enti hanno assolto ad una loro funzione e che essi vanno bene anche se vi sono delle deficienze finanziarie. Noi pensiamo infatti che il problema sia un altro, quello di dare a questi enti più mezzi per metterli in grado di agire. Oggi certi enti di sviluppo dispongono appena dei fondi sufficienti a coprire le spese di un bilancio ordinario, nel corso dell'anno. Questo lo possiamo constatare esaminando anche il bilancio del Ministero dell'agricoltura.

Accanto a questa concessione di maggiori mezzi si pone poi un'altra necessità, quella di ampliare i poteri e i compiti di tali enti in senso democratico, altrimenti essi non potranno assolvere alla loro funzione. In altre parole, questi enti, proprio in un momento come quello attuale, in cui vogliamo imprimere all'agricoltura un diverso ritmo di operatività, devono coordinare tutti gli investimenti pubblici nelle varie regioni, devono elaborare i piani regionali, portare avanti l'articolazione dei piani zonal di trasformazione e di miglioramento agrari, devono avere il potere di esproprio per favorire la ricostruzione di aziende contadine (potere di esproprio che devono avere anche nei confronti di certe aziende capitalistiche la cui presenza in certe zone e in certe regioni è in contrasto, in particolare, con lo sviluppo stesso dell'agricoltura) e, devono procedere più rapidamente alla realizzazione degli impianti di trasformazione e stimolare ed aiutare lo sviluppo dall'associazionismo contadino, organizzando nelle campagne italiane una vasta rete cooperativa.

L'ente di sviluppo cioè deve essere strumento democratico dei contadini, strumento

di direzione dello sviluppo agricolo nelle regioni (collegato naturalmente alle costituenti regioni che, speriamo, vengano realizzate nel 1969). Naturalmente questo significa che anche nelle campagne bisogna eliminare certi enti ed organizzazioni che oggi bloccano ed ostacolano il loro sviluppo. Innanzitutto la Federconsorzi che, con le sue strutture, blocca la possibilità di far utilizzare ai contadini certe altre attrezzature che sono utili ed indispensabili per lo sviluppo della cooperazione e del mercato. Questo significa anche che i consorzi di bonifica - altre bardature che operano a favore di ceti privilegiati delle campagne - devono essere liquidati.

Occorre cioè snellire l'organizzazione nelle campagne, dare poteri, mezzi e possibilità agli enti di sviluppo di operare in questa direzione. Solo in questo modo noi possiamo anche eliminare quelle distorsioni che sono venute a determinarsi negli enti di sviluppo, distorsioni provocate da uomini di governo i quali hanno voluto farne degli strumenti di potere, degli strumenti elettoralistici, come è stato dimostrato nel corso delle ultime elezioni politiche nel nostro paese.

Oltre che di questi due aspetti dell'agricoltura italiana così decisivi, ma che ancora oggi non si è stati in grado di affrontare e risolvere, noi non possiamo, nel corso di questa discussione, non tener conto che si deve inserire anche un nuovo rapporto fra l'industria e l'agricoltura nel settore delle trasformazioni. Certo, questo è un problema che investe l'industria di Stato del nostro paese, però è chiaro che non si può oggi, specialmente nell'Italia meridionale, non affidare all'industria di Stato una funzione di stimolo allo sviluppo di una agricoltura moderna, meccanizzata nell'Italia meridionale, cosa che permetterebbe oltre tutto di offrire l'occupazione agli esclusi dalle campagne e permetterebbe altresì di dare più potere contrattuale ai contadini italiani.

Vi sono altri problemi su cui nell'esame del bilancio non abbiamo riscontrato altro che raccomandazioni e sollecitazioni, mentre sarebbero stati necessari degli impegni precisi.

Noi pensiamo che oggi bisogna intervenire rapidamente e con mezzi idonei a risolvere il problema dell'irrigazione necessaria alla nostra agricoltura. Nel corso di questo autunno, specialmente nell'Italia meridionale, vi è stata una carenza di acqua, anche di acqua potabile. Questa carenza ha investito città e paesi nei quali l'acqua negli anni pas-

sati non mancava. È chiaro che esigenze nuove sono sorte, ma tali esigenze non sono state comprese dalla classe dirigente in tempo onde poter far fronte a questa situazione che veniva maturando. Però la situazione oggi è drammatica per quanto riguarda l'agricoltura italiana e in particolare quella del Mezzogiorno. Abbiamo bisogno di una irrigazione immediata per l'agricoltura italiana. Nel Mezzogiorno vi sono dighe non costruite e i fondi sono invece previsti. Dove vi è la diga, non vi sono impianti: c'è sempre qualche cosa che non funziona, nell'irrigazione delle diverse zone dell'Italia meridionale. Vi è lentezza di tempi e disarticolazione degli investimenti.

Ebbene, noi chiediamo che si proceda più rapidamente e tempestivamente in questa direzione poiché l'irrigazione, specie nel Mezzogiorno, è un fattore determinante per lo sviluppo dell'agricoltura e per l'aumento del reddito e dell'occupazione in questo settore.

Bisogna anche risolvere i problemi della collina e della montagna, ed a questo proposito noi sollecitiamo la rapida presentazione della legge relativa. In questo settore opera ancora la cosiddetta legge-ponte, a causa della quale vi è una insufficienza di investimenti. Occorre invece organicità di investimenti per la montagna e per la difesa del suolo. I tempi stringono. Sappiamo che, allo stato attuale, in 38 province italiane il dissesto idrogeologico è tale da far prevedere altri eventi calamitosi. Non possiamo assumerci la responsabilità di rischiare altri eventi luttuosi, che si verificheranno se non interverremo in tempo. Vorrei sapere dall'onorevole ministro a che punto si è nella soluzione di questi problemi, e come opera la legge n. 184 del 19 maggio 1952, che predisponeva il piano trentennale per la sistemazione dei fiumi. Tale provvedimento deve infatti operare in armonia con la legge sulla montagna e con la politica per la sistemazione del suolo.

Vi sono anche altri problemi. Noi dobbiamo dare sicurezza ai contadini italiani. In primo luogo, essi devono essere certi che, ogni qual volta i loro prodotti vengono distrutti da eventi calamitosi, c'è il Governo, c'è il fondo nazionale che provvede. Questo significa che noi come gruppo comunista presenteremo un emendamento al bilancio che preveda l'istituzione del fondo nazionale di sicurezza per i contadini contro le calamità.

L'altro aspetto che deve dare sicurezza ai contadini italiani è quello del problema della riforma previdenziale e assistenziale. Urge

qui assicurare i contadini che la loro vecchiaia non sarà triste e misera, e dobbiamo poter garantire ad essi un minimo per poter vivere. Questo significa che dobbiamo dare loro la possibilità di disporre di una pensione maggiore di quella che oggi non ottengono. Bisogna dare ad essi anche la possibilità, nel corso di questi anni, di far loro ottenere gli assegni familiari equiparati a quelli delle altre categorie.

Ma, a fianco di questi due problemi — del fondo nazionale di solidarietà e della pensione — dobbiamo anche sollecitare il Governo a portare avanti la soluzione del problema del miglioramento delle attrezzature civili nelle campagne: i problemi dell'acqua, della scuola, delle case e dell'elettrificazione rurale. Sono esigenze, queste, che servono ad attenuare quanto meno il disagio delle popolazioni rurali del nostro paese.

Onorevoli colleghi, queste proposte e osservazioni nostre scaturiscono dalla preoccupazione della situazione economica e sociale del paese e dell'agricoltura in particolare. Oggi è urgente cambiare la strada fin qui seguita, che ha dato i risultati che tutti conoscono e che tanti danni ha provocato all'agricoltura e alla società. Si deve procedere sulla via delle riforme, alcune delle quali non costano neanche denaro: realizzarle è solo questione di volontà politica. L'agricoltura italiana deve essere trasformata profondamente nelle sue colture, nelle sue strutture, nelle sue attrezzature. Una politica di rinnovamento e di sviluppo moderno dell'agricoltura è oggi il primo passo essenziale, il meccanismo da mettere in moto per creare le condizioni economiche e sociali di un vero sviluppo moderno di tutta l'economia, per avviare nel Mezzogiorno un autentico processo di industrializzazione, per ricostituire un tessuto sociale sano e produttivo. La consapevolezza della necessità di una nuova e diversa politica in direzione dell'agricoltura è ormai penetrata nelle coscienze dei contadini italiani che oggi sono in lotta nel paese. Essi chiedono progresso e libertà nelle campagne italiane.

Per quanto ci riguarda, noi comunisti saremo alla testa del movimento che scuote le campagne italiane non solo per dare la terra a chi la lavora, ma anche più potere ai lavoratori e per porre lo Stato al servizio dei contadini. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### Per la proroga di un termine ad una Commissione.

**PRESIDENTE.** Comunico che la XIII Commissione (Lavoro) nella seduta odierna, ha deliberato a maggioranza di chiedere che l'Assemblea, a norma del quarto comma dell'articolo 65 del regolamento, fissi una congrua proroga del termine per la presentazione della relazione sulle seguenti proposte di legge:

**LONGO ed altri:** « Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (*urgenza*) (2);

**ROBERTI ed altri:** « Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 » (*urgenza*) (96);

**VECCHIETTI ed altri:** « Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS » (*urgenza*) (114);

**PELLICANI:** « Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico » (*urgenza*) (141);

**FERIOLI ed altri:** « Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale » (*urgenza*) (209);

**BONOMI ed altri:** « Modifiche di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali » (*urgenza*) (215);

**GUERRINI GIORGIO ed altri:** « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (*urgenza*) (217).

**BIAGGI, Presidente della Commissione lavoro.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

BIAGGI, *Presidente della Commissione lavoro*. Desidero precisare, signor Presidente, che la richiesta tende a consentire al Comitato ristretto di completare l'elaborazione di un testo unificato delle proposte di legge in questione. Circa l'entità della proroga, la Commissione si rimette al Presidente della Camera che vorrà gentilmente tener presente sia il compito affidato al Comitato ristretto sia il calendario dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Devo informare la Camera che alcuni colleghi, tra i quali l'onorevole Tognoni, avevano già avanzato la richiesta che, valendomi dei miei poteri discrezionali, iscrivessi senz'altro all'ordine del giorno dell'Assemblea l'esame delle proposte di legge sulle pensioni.

Non ritengo di potermi valere di questi poteri, onorevoli colleghi, e mi richiamo all'articolo 65 del regolamento. La richiesta della Commissione competente è formulata ai sensi dell'ultimo comma di tale articolo, che dispone: « Scaduto il termine, il disegno, o proposta di legge, viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che la Camera, su richiesta della Commissione, non proroghi il termine ordinario o quello precedentemente fissato ».

E di tutta evidenza — criteri di logica, la costante prassi e l'interpretazione univoca della norma suffragano questa mia affermazione — che è consentito alla Commissione di chiedere una proroga del termine per riferire, sia che si tratti di progetti di legge per i quali vi sia stata previa dichiarazione di urgenza (con riduzione a 30 giorni del termine per riferire) sia che ci si trovi in presenza di progetti per i quali l'urgenza non sia stata dichiarata e per i quali tale termine è di 60 giorni.

L'Assemblea ha deliberato l'urgenza e, in tal modo, implicitamente ha ridotto il termine per riferire: dovrà essere la stessa Assemblea, nella sua sovranità, a modificare la propria precedente deliberazione e a decidere — su richiesta della Commissione — che il termine sia prorogato.

Né il Presidente potrebbe comunque sovrapporsi alla volontà dell'Assemblea.

Poiché tuttavia la richiesta della Commissione lavoro di proroga del termine per riferire potrebbe dar luogo ad una votazione, ciò che contrasterebbe con il preciso impegno assunto all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo di non procedere a votazioni nei giorni dal 28 al 31 ottobre (e del rispetto di tale impegno sono personalmente garante),

invito il Presidente della Commissione lavoro a rinnovare la richiesta di proroga del termine nella prossima seduta.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il nostro gruppo ha chiesto, in applicazione delle norme degli articoli 35 e 65 del regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea delle proposte di legge sulle pensioni, ha inteso proporre all'attenzione del Parlamento e del paese un problema di natura politica, in modo da consentire un chiarimento tra le forze politiche e tra i gruppi parlamentari su questa scottante ed importante questione.

Sono molti, ormai, coloro che ritengono che il Parlamento debba nuovamente decidere; siamo in molti a ritenere che il problema non possa considerarsi chiuso con la legge votata dalla maggioranza di centro-sinistra nel maggio del 1968. Oggi dobbiamo constatare invece che, anziché affrontare sul piano politico questa discussione, la democrazia cristiana preferisce trincerarsi ancora una volta dietro una discussione procedurale, motivando in modo scarno e sbrigativo, come ha fatto testé il presidente della Commissione lavoro, quello che in realtà è un rifiuto politico di affrontare questo scottante problema.

Per questo, signor Presidente, nel corso della mia dichiarazione sarò costretto, purtroppo, ad affrontare, anche se brevemente, alcune questioni che riguardano l'interpretazione del regolamento della Camera; premetto subito, d'altra parte, che la questione che più ci interessa è l'altra, dalla quale siamo partiti. Sono cioè preoccupazioni riferentisi al merito del problema che ci hanno indotto a prendere questa iniziativa.

Devo dire, signor Presidente, con tutto il rispetto che le portiamo, che le dichiarazioni da lei rese in questo momento all'Assemblea non possono essere condivise dalla nostra parte. Noi esprimiamo una riserva sulla sua interpretazione del regolamento, che, per altro, non viene affacciata per la prima volta. Non mi pare che ella abbia voluto ricordare i precedenti che a questo proposito esistono, ma per obiettività dobbiamo rilevare che l'interpretazione da lei data agli articoli 35 e 65 del regolamento è stata utilizzata — purtroppo, secondo noi — in altre occasioni. E, guarda caso, i precedenti più recenti che abbiamo di ciò si sono avuti in circostanze particolari,

che per memoria voglio ricordare all'Assemblea.

Sul tema della legge sulle pensioni la democrazia cristiana da sola — poiché in Commissione tutti gli altri gruppi hanno votato contro la richiesta, anche i rappresentanti del PSIUP, del PSU e di un gruppo di destra — ha preso l'iniziativa di chiedere una proroga. Uno dei precedenti più recenti si riferisce alla discussione di provvedimenti per la concessione di un assegno vitalizio ai combattenti della guerra 1914-18. Eravamo in presenza di proposte di legge presentate da tutti i gruppi parlamentari, sembrava una cosa pacifica, tutti volevano che fosse istituito questo assegno vitalizio. Ma quando, scaduti tutti i termini di proroga concessi dal Presidente, alcuni colleghi chiesero l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di queste proposte, si ricorse all'interpretazione del regolamento che è stata data or ora, e così si rinviò ulteriormente quella discussione. Un fatto analogo è accaduto a proposito del problema angoscioso degli invalidi civili, sul quale erano state parimenti presentate proposte di legge da tutti i gruppi parlamentari: anche in quella occasione, scaduti tutti i termini delle proroghe presidenziali, si ebbe l'ultimo espediente della richiesta da parte della maggioranza della Commissione di applicazione del quarto comma dell'articolo 65 del regolamento.

E così che si continua a far vivere in condizioni subumane — per riprendere una frase pronunciata ieri tanto autorevolmente da un rappresentante della democrazia cristiana — milioni di italiani, col non affrontare sul piano legislativo e parlamentare i problemi delle categorie più povere del nostro paese.

Ci sono certo precedenti — noi non ce lo nascondiamo — anche peggiori: e anzi allora i termini venivano prorogati in modo ancora più sbrigativo, senza una discussione come questa.

Debbo però far rilevare, signor Presidente, che l'articolo 35 del regolamento dice chiaramente che il termine per la presentazione delle relazioni è di due mesi; e che viene ridotto a un mese quando sia stata deliberata l'urgenza. A questo proposito si è a lungo discusso se questi due mesi o questo mese dovessero computarsi secondo il calendario o secondo i giorni di seduta, e la questione è stata risolta nel secondo senso.

Quanto ai commi dell'articolo 65 da lei citati, signor Presidente, a nostro avviso essi escludono nel modo più assoluto che la Camera possa ritornare sulla deliberazione di urgenza adottata. Infatti il terzo comma recita

testualmente: « Quando non vi sia stata dichiarazione di urgenza il Presidente della Camera può assegnare alla Commissione un termine per la presentazione delle relazioni. Il termine potrà essere prorogato dalla Camera su richiesta di un decimo dei componenti della Commissione ». E il quarto comma, infine, recita: « Scaduto il termine, il disegno, o proposta di legge, viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che la Camera, su richiesta della Commissione, non proroghi il termine ordinario o quello precedentemente fissato ».

A nostro giudizio, l'interpretazione più corretta da dare a questa norma è che l'ulteriore richiesta di proroga da parte della maggioranza della Commissione o della Commissione all'unanimità possa trovare applicazione esclusivamente quando, come dice il regolamento, « non vi sia stata dichiarazione di urgenza » al momento della presa in considerazione del disegno o della proposta di legge.

Ella ha sostenuto, signor Presidente, che l'Assemblea è sovrana e che questa sovranità deve essere salvaguardata e difesa. Ma forse noi la offenderemmo se, come atto dovuto, ella iscrivesse, al termine di questa seduta, all'ordine del giorno della seduta di domani le proposte di legge sulle pensioni? In qual senso lederemmo noi la sovranità dell'Assemblea? Io credo che invece sia la corrente interpretazione a ledere, a cancellare anzi, l'istituto della procedura di urgenza, che, a questo punto, non si comprenderebbe perché figurì nel nostro regolamento. La sovranità dell'Assemblea, o (se vogliamo parlare in modo più chiaro e preciso) il diritto della maggioranza di non discutere un dato argomento, non è precluso per il fatto che quell'argomento venga posto all'ordine del giorno. Ella sa, signor Presidente, che una maggioranza (che magari sia più presente, compatta e politicamente più attiva di quella che vediamo stamane in questa Assemblea) ha, sulla base del regolamento, altri strumenti per opporsi a che sia discusso un argomento. Quando al termine di ogni seduta ella, signor Presidente, dà lettura dell'ordine del giorno della seduta successiva, soggiunge che « se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito ». Il giorno in cui ella annunciasse al primo punto dell'ordine del giorno della seduta successiva queste proposte di legge, la maggioranza potrebbe opporvisi ottenendo che l'ordine del giorno stesso fosse modificato. Qualora anche ciò non si facesse, ad esempio per l'assenza in quel momento di molti deputati della mag-

gioranza, può essere chiesta l'inversione il giorno successivo. Inoltre è sempre possibile, in sede di discussione, porre la questione sospensiva e, a conclusione della discussione generale, presentare ordini del giorno di non passaggio agli articoli. In che dunque abbiamo leso la sovranità dell'Assemblea e la possibilità del prevalere della volontà politica della maggioranza quando abbiamo iscritto all'ordine del giorno un determinato argomento? Proprio non riesco a vedere in quale misura e in che senso verremmo a ledere così quella sovranità dell'Assemblea, alla quale spesso ci si richiama (non da parte sua, evidentemente, signor Presidente) per coprire responsabilità politiche della maggioranza parlamentare e governativa.

La questione, come dicevo, signor Presidente, è evidentemente di natura politica. Ed io, esaurita questa parte relativa all'interpretazione da lei resa del regolamento, sulla quale ribadisco le nostre riserve, vorrei motivare soprattutto sul piano politico le ragioni della nostra richiesta.

Tutti sappiamo che non è per caso che il primo giorno di riunione della nuova Camera, eletta il 19 e 20 maggio, furono presentate queste proposte di legge: prima la nostra, poi quella del PSIUP, poi quella del partito socialista unificato, poi quelle di alcuni gruppi della destra, e così via.

Ciò non è avvenuto per caso, come non è avvenuto per caso che, in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, un deputato della democrazia cristiana — un esponente di una delle correnti di quel partito — abbia affermato che, qualora il gruppo democristiano nel suo insieme o il Governo non avessero deciso di presentare uno strumento legislativo a questo proposito, vi avrebbe provveduto un gruppo di deputati della democrazia cristiana.

Tutto ciò è dovuto al modo in cui si concluse la discussione sulla riforma previdenziale nel mese di marzo 1968, alle reazioni che quella legge ha suscitato nel paese e alle conseguenze che, come molti di voi hanno potuto constatare, ha determinato nel voto del 19 maggio.

Abbiamo sentito proprio in questi giorni, dalla tribuna di un congresso tanto importante come il primo tenuto dopo l'unificazione dal partito socialista, perfino un ex ministro dei governi di centro-sinistra affrontare la questione e lamentare che gli fosse stato detto che non c'erano i soldi, mentre poi in realtà c'erano. Si è addirittura detto che qualcuno che tiene i cordoni della borsa e ammi-

nistra il bilancio e il tesoro forse si è comportato così per ragioni interne di partito o per colpire una parte della maggioranza di centro-sinistra. Queste cose a noi non interessano, ma constatiamo un fatto: che perfino da quella tribuna questo tema è stato affrontato.

Noi sappiamo che le organizzazioni sindacali, anche se convocate per il 5 novembre per consultazioni con il ministro del lavoro, hanno preannunciato che nella settimana dal 10 al 17 novembre si arriverà, in caso d'insufficiente risposta da parte del Governo, alla proclamazione di uno sciopero generale di tutti i lavoratori. Vi sono state anche in questa settimana decine, centinaia, migliaia di manifestazioni di pensionati che chiedono una sollecita revisione della legge votata nel marzo scorso. Del resto, nelle stesse dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Leone vi era un accenno alla necessità di rivedere tale legge, e il senatore Bosco ha ripetuto in varie occasioni quell'impegno. Dunque, del tutto legittima è la nostra richiesta che questo grande tema — che ormai è scritto nel calendario delle questioni politiche più importanti che i partiti e il Parlamento devono affrontare — esca da una discussione un po' avvilente (mi consenta, signor Presidente, di usare questa parola) come quella che sta avvenendo nella Commissione lavoro.

Anche qui devo dire cose spicciole e pratiche, ma vi sono costretto, perché si collegano alle motivazioni addotte a sostegno della richiesta di rinvio da parte di esponenti della maggioranza parlamentare. Ho ricordato che le proposte di legge sono state presentate il primo giorno della legislatura; tutti i proponenti hanno chiesto la procedura d'urgenza e, dopo la sua adozione, l'immediata convocazione della Commissione per iniziare la discussione.

Da quel momento tutta una serie di espedienti. Si cominciò proprio in riferimento alla richiesta di convocare la Commissione, obiettando che non si poteva perché erano prossime le vacanze. Si sarebbe invece potuta tenere almeno una seduta formale nella quale designare il relatore, per cominciare poi a discutere al rientro dalle vacanze. Ecco il primo espediente.

Poi si osservò che l'Assemblea sarebbe stata convocata a data avanzata del mese di settembre, anche in considerazione delle sedute straordinarie tenute nel mese di agosto; comunque si ammise che le Commissioni avrebbero lavorato ugualmente e tra queste, per accordi tra i gruppi, in particolare la

Commissione lavoro per occuparsi del problema delle pensioni. Prima si stabilì per la riunione il 9 settembre, poi l'11; e finalmente il 17 settembre potemmo riunirci, ma dovemmo cominciare la discussione — questa volta per colpa di un infortunio, perché il relatore era ammalato — senza nemmeno la relazione, oltre che senza una proposta di legge della democrazia cristiana e senza un'indicazione qualsiasi da parte di un rappresentante del Governo.

Dunque ci riunimmo. Ma venne il ministro del lavoro a dirci che, siccome aveva in corso consultazioni con i sindacati, sarebbe stato opportuno per il momento attendere: si sarebbe discusso in seguito. La Commissione respinse questa richiesta. Nessuno naturalmente sottovalutava e sottovaluta la portata e l'importanza dell'obbligo che il Governo ha di consultare i sindacati su questi problemi; nessuno può equivocare su questo; e del resto c'è un argomento molto semplice che vanifica ogni equivoco: anche noi della Commissione lavoro abbiamo consultato tutte le organizzazioni sindacali, proprio per sottolineare il ruolo che noi riteniamo debbano avere le organizzazioni sindacali nella realizzazione della politica del lavoro. Ma, nelle intenzioni degli altri, questo diveniva un espediente per rinviare la discussione.

La Commissione rigettò questa richiesta del Governo e aprì la discussione. Ma le piccole manovre non erano ancora finite. Ad un certo punto, dovendosi pur arrivare ad una conclusione, fu fatta presente l'esigenza di abbinare la discussione delle proposte di legge a quella sul bilancio. Dovemmo accettare. Bisognava comunque concludere cinque giorni prima della sospensione dei nostri lavori, avvenuta la scorsa settimana, con la nomina del Comitato ristretto: v'era un impegno solenne in tal senso del presidente della Commissione. Invece — ecco un altro piccolo espediente — il Comitato ristretto è stato nominato nel momento in cui l'attività parlamentare era sospesa. Abbiamo ripreso i lavori all'inizio di questa settimana e, nel corso della prima riunione del Comitato ristretto, la nostra parte politica ha invitato a redigere un testo unico di tutte le proposte di legge presentate. Ebbene, per tutta risposta si è addirittura proposto di consultare nuovamente i dirigenti dell'INPS.

Il ministro del lavoro, prima ancora che si procedesse alla nomina del Comitato ristretto, aveva rinnovato la richiesta di sospensione con l'argomento che erano in corso le trattative con le organizzazioni sindacali. Tut-

ti espedienti da parte del Governo per cercare di rinviare una scelta politica. Questo significa scaricare sul Parlamento le difficoltà e le contraddizioni che sono nella maggioranza, nel Governo, nella democrazia cristiana!

Onorevoli colleghi, se guardassimo al problema dal punto di vista del nostro interesse di partito, della nostra influenza, del nostro successo eventuale sul piano elettorale, potremmo anche dire: signori, continuate così! Potremmo specialmente dirlo all'attuale ministro del lavoro, che certo ha avuto una parte importante nel determinare il voto elettorale dei pensionati e degli operai del 19 maggio.

Ricordiamo, infatti, quello che è successo nella precedente legislatura. Anche allora gli espedienti si susseguivano l'un l'altro e si rinviava continuamente. Avevamo cominciato con un'interrogazione nel mese di novembre del 1966, chiedendo conto al Governo dell'attuazione dell'articolo 49 della legge n. 903, che riguardava l'agganciamento del salario alla pensione e l'avvio della riforma previdenziale; seguì un'interpellanza presentata nel dicembre dello stesso anno; nel mese di febbraio del 1967 presentammo una mozione, che fu discussa in maggio, e si ebbe un nuovo rinvio su decisione della maggioranza di centro-sinistra.

Che cosa risolve il Governo di allora? Fu costretto a discutere il problema delle pensioni nelle ultime settimane di vita della passata legislatura e lo risolse in quel modo che — non lo dico io, lo dicono i colleghi socialisti, ed io non sono completamente d'accordo con loro — ha fatto perdere ai socialisti un milione di voti, con quella legge. Si vuole ora continuare sulla vecchia strada? Da questo punto di vista potremmo anche incoraggiarvi, ma le questioni che devono essere affrontate e risolte sono urgenti, scottano e riguardano persone che vivono in condizioni subumane, come ha detto ieri l'onorevole Donat-Cattin.

Il problema è ancora più grave, onorevole Presidente, perché investe il prestigio delle istituzioni parlamentari. Ci troviamo infatti di fronte a un ostruzionismo che viene condotto dalla maggioranza per cercare di superare così le proprie contraddizioni e la propria incapacità di affrontare e risolvere i problemi del paese, tutte le questioni più scottanti che sono sul tappeto in questo momento. Abbiamo visto l'ostruzionismo sulle pensioni, ma potremmo parlare di quello sull'inchiesta sul SIFAR, potremmo parlare di quello sul problema del Governo.

Questa è la realtà e ciò paralizza la nostra Assemblea, ponendo il Parlamento in condizioni di non rispondere all'attesa e alle speranze del paese: questo è il maggior discredito che si possa gettare sugli istituti parlamentari.

Ecco perché noi protestiamo contro questo atteggiamento: le difficoltà interne di un partito, di un gruppo, di una maggioranza che non riesce a ricucirsi non possono essere scaricate sulla vita del paese e sulla vita degli istituti parlamentari. Ecco perché, signor Presidente, la questione è grossa politicamente. E non ci si può nascondere dietro ad espedienti come quelli che abbiamo sentito evocare nel corso della discussione di stamani nella Commissione lavoro. La questione politica della riforma della previdenza sociale e dell'aumento delle pensioni, prima ancora che ce la iscriva lei, onorevole Presidente, all'ordine del giorno della nostra Assemblea, viene sollecitata da milioni di operai, da milioni di pensionati che non possono essere fermati nella loro azione e nella loro lotta nelle fabbriche e nel paese da espedienti come quello di cui si è servito il gruppo democristiano della Commissione lavoro.

È una grossa questione politica che questo Governo si trova di fronte; e nessuno si faccia illusioni: è una grossa questione politica che sarà all'ordine del giorno nelle trattative per eventuali governi che dovessero succedere a questo; è una grossa questione politica che si troveranno di fronte immediatamente anche gli altri governi che eventualmente seguiranno. Ecco perché non riusciamo a comprendere questo voler ridurre la portata del problema a meschini giochi di procedure parlamentari e di piccoli rinvii.

Per le riserve che noi abbiamo espresso, signor Presidente, circa la interpretazione delle norme contenute negli articoli 35 e 65 del nostro regolamento, noi insistiamo a chiederle di voler iscrivere all'ordine del giorno della prossima seduta le proposte di legge sulle pensioni. E quando si voterà sulla richiesta avanzata dalla maggioranza della Commissione, noi voteremo contro, come già abbiamo fatto in Commissione. E vogliamo augurarci che tutti i gruppi parlamentari che questa mattina in Commissione hanno espresso la loro opposizione di fronte alla richiesta della democrazia cristiana, e che avrebbero potuto porre in minoranza la stessa democrazia cristiana se fossero stati presenti al completo, come noi comunisti eravamo presenti al completo, si uniscano a noi

per impedire che da parte della democrazia cristiana si compia un gesto che è anche un gesto che offende, a nostro avviso, lo spirito e la lettera del nostro regolamento.

Ella ci ha detto, signor Presidente, che pregherà il presidente della Commissione XIII (Lavoro) di riproporre la richiesta della maggioranza della Commissione nella prossima seduta, perché vi era l'impegno di non dar luogo a votazioni nel corso di queste giornate.

Con tutta lealtà, signor Presidente, e con molto rispetto, ma con altrettanta franchezza, debbo dirle che noi non accettiamo, per quanto ci riguarda, questo rimprovero, perché la nostra iniziativa le chiedeva soltanto un atto dovuto: cioè, scaduto il mese previsto dal regolamento, noi le chiedevamo di iscrivere all'ordine del giorno un progetto di legge. Il rimprovero, signor Presidente — rimprovero che ella ha cercato di far aleggiare verso tutti i gruppi di questa nostra Assemblea — va rivolto semmai al gruppo della democrazia cristiana che, con l'iniziativa che ha adottato, ha messo la Presidenza di fronte alla necessità di indire una votazione. Quindi, signor Presidente, noi non ci sentiamo di essere considerati tra coloro che vengono meno alla parola data. Noi abbiamo sempre rispettato gli impegni assunti. Noi crediamo nella collaborazione fra la Presidenza e i presidenti dei gruppi per l'organizzazione dei lavori parlamentari. Purtroppo, dobbiamo constatare che ancora una volta chi non tiene fede alla parola data è il gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Per questo noi respingiamo fermamente ogni addebito che fosse da qualcuno rivolto al nostro gruppo parlamentare.

Su questo, signor Presidente, insistiamo oggi ed insisteremo con maggior vigore l'11 novembre, quando saremo convocati. Siate presenti all'appuntamento perché noi certamente quel giorno ci saremo e vi chiederemo di iscrivere all'ordine del giorno queste proposte di legge. Facendo questo, signor Presidente, non solo riteniamo di muoverci correttamente nello spirito delle norme del nostro regolamento, ma soprattutto sentiamo di interpretare l'ansia, le aspirazioni e la volontà di milioni di lavoratori e di pensionati che vogliono che il Parlamento decida e presto sulla riforma previdenziale e sull'aumento delle pensioni. Signor Presidente, per deferenza alla sua persona e alla Presidenza, naturalmente noi non faremo questioni e accettiamo il rinvio del voto. (*Applausi alla estrema sinistra*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Tognoni. Le faccio tuttavia osservare che io, pur non potendo entrare nel merito delle proposte di legge in oggetto senza venir meno al riserbo cui è tenuto il Presidente, annetto grande importanza al tema delle pensioni, come è noto agli onorevoli colleghi. Le faccio anche rilevare che non ho affatto mosso un riprovero né a lei né al suo gruppo. Mi sono limitato semplicemente a ricordare un accordo tra i capigruppo (e ripeto che dell'osservanza delle intese raggiunte in quella conferenza sono personalmente garante) ed a riaffermare una interpretazione del regolamento che è stata adottata in numerose circostanze precedenti, senza che mai venissero sollevate eccezioni regolamentari.

**LATTANZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LATTANZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò estremamente conciso nello esporre la posizione del mio gruppo relativamente alla questione di cui ci occupiamo. Innanzitutto chiedo anch'io a nome del gruppo dei socialisti di unità proletaria che le varie proposte di legge sulle pensioni siano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea e ciò ai sensi della norma regolamentare richiamata dall'onorevole Tognoni.

Come ha ricordato il Presidente, esistono, come sono esistiti nel passato, in questioni del genere, motivi soprattutto e squisitamente politici che si oppongono a che provvedimenti come questi — che tanto vivamente interessano gran parte della popolazione e che hanno formato oggetto di dibattito nel paese, nelle campagne elettorali, sul piano delle lotte sindacali e nell'ambito più generale dell'opinione pubblica — siano fatti oggetto di interpretazioni del regolamento che noi consideriamo non del tutto corrette. È una responsabilità politica precisa quella di coloro che tentano di rinviare, ricorrendo ad una tattica antica e collaudata, la discussione e la decisione di problemi di tanto rilievo.

Chiara e precisa è dunque la nostra condanna nei confronti della democrazia cristiana che si è resa responsabile, in Commissione ed ora in aula, della richiesta di proroga per la discussione di un problema di questa importanza, quando poi proprio quel partito è stato d'accordo sull'urgenza.

Si potrà obiettare che l'urgenza non viene mai negata ed è ridotta a pura formalità, ma

mi pare che questo non sia valido né serio. Sia la democrazia cristiana sia gli altri gruppi, nel momento in cui l'urgenza è stata chiesta, avrebbero potuto obiettare che, poiché l'argomento era complesso e comportava una serie di implicazioni di ordine più generale, rientrando esso nel quadro della sistemazione assistenziale, previdenziale e mutualistica del paese e comportando un forte impegno di spesa, fosse opportuno prevedere un termine più ampio dei trenta giorni regolamentari.

Tutto ciò non è stato detto. Tranquillamente si è allora da parte della democrazia cristiana convenuto sulla urgenza. Venire quindi oggi a chiedere una proroga significa assumersi una grossa responsabilità politica, significa tra l'altro tentare — come è stato rilevato anche dal collega Tognoni — di rimandare, come si vorrà rimandare, il problema del SIFAR; perché noi, il 12 o 13 novembre, quando scadrà anche per quel caso il termine dell'urgenza, ci ritroveremo quasi certamente di fronte ad una stessa richiesta da parte della maggioranza (se ci sarà) della Commissione difesa perché ci sia una proroga anche in quel caso. Fra l'altro è stato già più volte dichiarato in Commissione difesa da autorevoli rappresentanti del gruppo democristiano che quel gruppo si varrà di ogni espediente, di ogni mezzo, di ogni strumento regolamentare per evitare che la discussione vada avanti.

**CICCARDINI.** Non è stato dichiarato questo.

**LATTANZI.** Sì, è stato dichiarato. Credo che l'abbia dichiarato anche il presidente del gruppo, onorevole Sullo, in qualche circostanza o alla conferenza dei capigruppo. In ogni caso, vedremo se lo farete. Io sono convinto che per le pensioni e il SIFAR si ricorrerà da parte vostra alla richiesta di proroga, perché la democrazia cristiana non vuole che l'avvenuta iscrizione di questi problemi all'ordine del giorno dell'Assemblea le tolga la possibilità di contrattare, anche con queste carte, certe alleanze nei confronti dei vostri futuri amici, quelli che hanno espresso, almeno nella maggioranza, seppure con le enormi contraddittorietà manifestatesi nel congresso socialista, l'idea di formare una nuova coalizione di centro-sinistra. Ed è deprecabile sul piano politico che si strumentalizzino — il termine è di moda, ma in questo caso è pertinente — un problema di questa natura, come quello del SIFAR, per il mercanteggiamento per la formazione di un nuovo governo.

Noi per questo siamo profondamente contrari alla richiesta di proroga, sul piano appunto politico. Sul piano più strettamente regolamentare, con tutta la deferenza al supremo interprete del regolamento, che è il Presidente della Camera, noi diciamo che nel momento in cui viene deliberata l'urgenza si compie una scelta precisa, scelta che è prevista in modo esplicito dal regolamento e che ha un contenuto sostanziale; non è un fatto formale, ma è una scelta che incide nella sostanza ed esprime la precisa sovrana volontà dell'assemblea di accordare ad una proposta o ad un disegno di legge la possibilità di andare rapidamente avanti. La votazione dell'urgenza è un'autolimitazione, che la Camera accetta in ordine ad un determinato provvedimento. Lo stesso regolamento è un atto di volontà sovrana dell'assemblea che non può essere disatteso ad ogni occasione. Il regolamento nel suo complesso, fino a che non viene modificato, come pure auspichiamo che avvenga nel quadro dello snellimento dei nostri lavori cui il Presidente si è richiamato in tante occasioni, è il punto di partenza sovranamente deliberato da parte della Camera.

D'altra parte, se pure con una dizione, a nostro modesto parere, in parte equivoca, anche la lettera dell'articolo 65 conforta la nostra interpretazione sostanziale. Tutti sappiamo che l'interpretazione si pone, non solo in termini letterali, ma anche logici. Quale è in questo caso la *ratio legis* che ha ispirato la norma? Quella evidentemente di deliberare consapevolmente che i termini della procedura siano abbreviati. E pertanto, avendo la Camera stessa deciso di procedere con urgenza alla discussione e alla deliberazione di un certo provvedimento di legge, questa decisione deve valere sia che l'esame venga deferito alla Commissione sia che esso venga deferito all'aula.

È vero che il penultimo comma dell'articolo 65 prevede un termine che in sostanza è rimesso alla Presidenza della Camera. Si tratta di una speciale urgenza che in definitiva può essere portata all'attenzione della Presidenza dell'Assemblea. Ora, l'ultimo comma che a nostro modo di vedere non comporta un rigore interpretativo, dice: « Scaduto il termine, il disegno, o proposta di legge, viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che la Camera, su richiesta della Commissione, non proroghi il termine ordinario » (e questo non è il caso) « o quello precedentemente fissato ». Ma quello precedentemente fissato si aggancia diret-

tamente al penultimo comma, e cioè al termine speciale, diciamo così, che viene deliberato dal Presidente; non si fa tuttavia richiamo al termine dell'urgenza. Se mai, si sarebbe dovuto dire « il termine ordinario o quelli precedentemente fissati », e cioè o quello dell'urgenza, o quello stabilito dal Presidente sulla base dell'ultimo comma dell'articolo 65.

Alcune osservazioni desidero adesso fare sull'ultima questione, che si riferisce alla scadenza del termine. Che senso ha questa scadenza? Se si ritiene che la Commissione, a termine scaduto, possa chiedere una proroga, mi pare che si violi la sostanza dell'urgenza così com'è configurata in un preciso istituto parlamentare, e si violino anche principi di carattere generale. Si potrebbe obiettare che si tratta di un termine ordinatorio e non perentorio; ma se dalla scadenza del termine si fa discendere una conseguenza automatica, e cioè l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea (perché l'iscrizione all'ordine del giorno non deve essere messa ai voti, costituendo un fatto automatico dopo la scadenza del termine; questa è una norma consacrata, e credo che non possano esserci discussioni su questo problema), si può ritenere che la Commissione, essendo stata anche esplicitamente richiesta l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, ed essendo intervenuti fatti che dovrebbero comportare l'automaticità di tale iscrizione, possa richiedere una proroga? Può la Camera votare sulla richiesta di proroga, quando già è stata avanzata la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno, che dovrebbe avere, ripeto, automatica applicazione? A questi interrogativi, secondo noi, sulla base di una corretta interpretazione, non si può che rispondere precisando l'inammissibilità, se così si può dire, o l'improponibilità della richiesta di proroga nel momento in cui è maturato il termine, nel momento in cui è maturata una condizione che, pur non prevista esplicitamente, è stata per il passato considerata. Si dovrebbe a questo punto applicare quanto afferma a tale proposito il Regolamento. Si invocano precedenti. Non conosco in modo particolare la prassi parlamentare e quindi do credito assoluto a quanto in proposito ci ha detto il Presidente della Camera. Tutti sappiamo che la prassi, e quindi la giurisprudenza, hanno un peso sul piano interpretativo, ma è un peso sempre relativo, essendo chiaro che la sovranità della Camera, organo deliberante, non è affatto scalfita dalla loro esistenza.

Del resto, determinati precedenti o certa giurisprudenza hanno anche un senso nel momento storico in cui sono collocati. Quando è da tutti rivendicata — secondo quanto ha detto autorevolmente il nostro Presidente fin dalla seduta d'insediamento e si sta anche avvertendo nell'altro ramo del Parlamento — l'esigenza della celerità al fine di rendere vivo il Parlamento, di combattere la sfiducia popolare spesso dilagante verso gli organi rappresentativi, quando siamo in presenza di questo quadro in una certa misura nuovo, in esso va collocato anche il problema della interpretazione. Non possiamo rimanere ancorati ad una prassi che magari si era formata in un momento in cui questo clima di discredito verso le istituzioni era trascurabile e in ogni caso non grave come oggi.

In questo quadro di esigenza di rivitalizzazione del Parlamento in cui si pongono le stesse richieste dei Presidenti delle due Camere e si è predisposto il lavoro formativo di un nuovo Regolamento, in questo clima diverso dove, cioè, la rapidità e quindi il concetto dell'urgenza è esaltato, si deve porre l'interpretazione del Regolamento. Altrimenti noi convalideremmo interpretazioni che erano giuste in passato, in un tempo cioè in cui non si avvertiva l'esigenza di una maggiore speditezza dei lavori parlamentari.

Quindi, l'interpretazione della stessa norma va angolata e collocata nel momento storico in cui l'interprete si accinge a valutare la situazione e la norma stessa. Se vi sono state, ripeto, interpretazioni in un certo senso, oggi, in questo nuovo clima, devono essere modificate e riviste perché questo è il senso del fermento che esiste in tutti i settori e nel paese circa la necessità di rivitalizzare le istituzioni parlamentari.

Quindi, io credo, modestamente — e questa è l'opinione del mio gruppo — che, non solo per gli aspetti politici di cui ho parlato, ma anche sul terreno più strettamente giuridico-regolamentare, vi siano una serie di elementi che ci debbono indurre a denegare la possibilità, nei casi in cui è stata deliberata l'urgenza, che venga applicato l'istituto della proroga.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che per valutare la portata e l'interesse politico della richiesta, avanzata dal gruppo della democrazia cristiana,

di proroga del termine per la presentazione della relazione sulle sette proposte di legge che sono all'esame della Commissione lavoro, e che riguardano tutte la riforma della previdenza sociale, sarà necessario ricordare molto brevemente l'iter di quelle proposte.

Esse giunsero alla Commissione dopo che l'Assemblea ne aveva approvato la presa in considerazione e ne aveva unanimemente votato l'urgenza. Giunsero in Commissione e in quella sede trovammo fin dall'inizio il gruppo di maggioranza relativa poco disposto ad un esame sollecito e rapido delle proposte, nel modo cioè in cui era stato deciso dalla Camera. E in quella sede noi, commissari del gruppo del Movimento sociale italiano, avanzammo la proposta di stralciare quelle parti che erano identiche in tutte le sette proposte di legge, e cioè quelle relative al ripristino della pensione di anzianità e al diritto di cumulo tra pensione e retribuzione, con la possibilità di esaminare, in sede di stralcio, anche la questione dei minimi delle pensioni; in altre parole, chiedemmo di stralciare quei tre argomenti che avevano suggerito e che suggeriscono tuttora alla Camera di esaminare con urgenza quelle proposte stesse e di decidere. La nostra proposta di stralcio trovò contrario il Governo, trovò contrario il partito di maggioranza relativa e trovò contrari anche altri gruppi, che volevano esaminare la materia in tutto il suo complesso e quindi affrontare un problema certamente di più grosso impegno, capace cioè di impegnare i lavori della Commissione per un periodo più lungo. Accedemmo poi alla tesi, che fu sostenuta in Commissione, della formazione di un Comitato ristretto che avrebbe dovuto esaminare le sette proposte di legge e formulare un testo concordato da portare all'esame della Commissione. Era una delle strade per giungere rapidamente verso una soluzione; era una delle strade che consentivano di avviare l'esame e portare verso una decisione sulle varie proposte. Ma, anche in sede di Comitato ristretto, il gruppo di maggioranza relativa è giunto senza avere una posizione precisa e, proprio per questo suo atteggiamento, non ha consentito l'avvio di un esame concreto, di andare cioè al di là di quell'esame preliminare che si compie in sede di discussione generale dei sette testi che erano stati assegnati alla Commissione.

La domanda di proroga del termine fissato per la presentazione delle relazioni è nata dalla mancanza nella maggioranza di una posizione precisa sull'argomento. Una posizione c'è, per la verità, ed è quella di rinviare

qualunque soluzione ogni volta che si giunga a termini e scadenze entro le quali detta decisione dovrebbe essere presa. Se ci fosse stato un avvio verso una soluzione, noi avremmo anche consentito ad una proroga, perché essa sarebbe stata giustificata da esigenze pratiche ed obiettive. Invece, ci troviamo di fronte all'ennesimo tentativo di insabbiare l'argomento. Anche oggi abbiamo riproposto in Commissione di stralciare quelle parti che sono comuni e di esaminare gli argomenti più urgenti; abbiamo avanzato questa proposta proprio per favorire la soluzione dei problemi più urgenti e per consentire l'esame degli altri con maggiore calma. Ciononostante, si è giunti alla richiesta di applicazione dell'articolo 65.

Ella, signor Presidente, con tutto il riguardo che noi le dobbiamo e con tutto il rispetto per le sue opinioni, ci consentirà di esprimere, molto brevemente, il nostro punto di vista sull'interpretazione dell'articolo 65. Vorrei che ella mi consentisse di porre anzitutto un aspetto di questa sua interpretazione all'evidenza della Camera: la mancanza di precedenti, e cioè il fatto che fino ad oggi non sia stato deciso nel senso in cui noi riteniamo si debba decidere, non costituisce impedimento ad una nuova decisione sull'argomento. Va infatti sottolineato che il precedente non è mai vincolante. Di conseguenza, se ella bene ha fatto a richiamare alla nostra attenzione l'esistenza di questi precedenti, ciò non significa che noi, così come ella stesso, dobbiamo ritenercene vincolati.

Noi crediamo che l'articolo 65, con l'uso delle stesse parole e dello stesso singolare in tutti i capoversi, si riferisca al termine fissato dall'articolo 35 per le procedure normali e non per l'esame delle proposte di legge con procedura d'urgenza. Infatti il penultimo capoverso dell'articolo 65 dice testualmente: « Quando non vi sia stata dichiarazione di urgenza il Presidente della Camera può assegnare alla Commissione un termine per la presentazione delle relazioni »; e inoltre: « Il termine potrà essere prorogato dalla Camera su richiesta di un decimo dei componenti della Commissione ».

L'ultimo capoverso, che è quello al quale la maggioranza, nella impossibilità di assumere posizione, oggi si richiama, usa la stessa parola: « il termine », quello cioè di cui si è parlato fino a quel momento e che, fissato quando non vi sia stata dichiarazione di urgenza, può essere prorogato su decisione della Camera.

Ora, ci pare che l'interpretazione da dare sia questa: il termine fissato a norma dell'ultimo capoverso dell'articolo 35, cioè quello di 30 giorni nel caso che la Camera abbia deliberato l'esame con procedura di urgenza di una proposta di legge, non può essere prorogato a termini dell'ultimo comma dell'articolo 65.

Ma certamente non può essere sospeso questo termine e sono certo che ella, signor Presidente, converrà con noi su questo punto. Anzitutto la richiesta del gruppo di maggioranza manca di una precisazione. Non chiede infatti la proroga per 10, 20, 25 giorni, ma la concessione di un « congruo termine » senza precisare quale. Già sotto questo aspetto non può essere presa in considerazione la proposta che deve invece essere formulata in termini concreti. Quando in Commissione la maggioranza ha chiesto un congruo termine, è stato chiesto quale termine ritenesse congruo, ma essa non si è voluta pronunciare. Oggi la Camera dovrebbe decidere di approvare la richiesta della concessione di un termine congruo senza neanche stabilire quale sia. Ripeto che la proposta, in questi termini, non può essere assolutamente formulata ed ancor meno accolta. Di più: nel caso in cui sia possibile — e voglio fare l'ipotesi più favorevole alla maggioranza — un'interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 65 contrastante con quella che io ho sostenuto fino a questo momento, e nel caso in cui possa essere concessa una proroga del termine, quale proroga si può concedere? Una proroga che sposti il termine al di là di quello che è il termine normale, che trasformi i 30 giorni in 60? Ma allora la procedura d'urgenza si ridurrebbe soltanto a una farsa, non varrebbe neanche la pena di deciderla.

Comunque, ripeto, una cosa è certa: la richiesta di proroga non può avere effetto sospensivo. Onorevole Presidente, ella mi consentirà su questo argomento di essere estremamente chiaro e preciso.

La richiesta di proroga è stata già avanzata; ma l'articolo 65 dice che, se la proroga non è stata concessa, la proposta di legge viene iscritta all'ordine del giorno della Camera. Se la proposta di proroga non è stata accolta e quindi la proroga non è stata concessa, siccome l'ordine del giorno dei lavori è di competenza della Presidenza, quest'ultima ha l'obbligo di includere nell'ordine del giorno dell'Assemblea le proposte di legge relativamente alle quali i termini per la presentazione delle relazioni non siano stati rispettati da parte della Commissione. Altrimenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

creeremmo un precedente pericoloso — e questo sì che sarebbe pericoloso! — e cioè che la richiesta di proroga abbia effetti sospensivi.

A nostro avviso, invece, la richiesta di proroga non produce alcun effetto, perché l'unico effetto può essere prodotto se mai dalla concessione della proroga da parte dell'Assemblea. Fino a quando l'Assemblea non decide in tal senso, l'unica norma da applicare è quella regolamentare, più precisamente quella dell'ultimo comma dell'articolo 65, che testualmente recita: « Scaduto il termine, » (qualunque esso sia, e per ora vale soltanto quello dei trenta giorni) « il disegno, o proposta di legge, viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente... ».

Ho ricordato che la dizione « viene iscritto all'ordine del giorno » non consente alternative alla Presidenza, in quanto la scadenza del termine produce, come immediata conseguenza, l'iscrizione all'ordine del giorno, per la quale non c'è bisogno di alcuna votazione. Dicevo questo per farle presente, signor Presidente, che l'impegno che ella ha assunto con i capigruppo, che giustamente deve essere mantenuto, in ossequio non soltanto alla sua carica, ma anche alla sua persona, non verrebbe minimamente disatteso dall'applicazione del regolamento, in quanto ella è obbligata, senza che per questo occorra una votazione, ad iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno, una volta scaduto il termine per la presentazione della relazione.

Al di là di queste considerazioni, signor Presidente, vorrei permettermi di farle presente che l'aver suggerito al presidente della Commissione, in relazione a questi impegni assunti con i capigruppo, che noi intendiamo vengano rispettati, di ripresentare la proposta l'11 novembre, allorché la Camera riprenderà i propri lavori, è sostanzialmente una concessione di sospensiva.

Questo mi permettevo di farle presente, proprio per un riguardo che dobbiamo avere tutti nei suoi confronti e perché ella non si assuma una responsabilità senza valutarne le conseguenze politiche che possono derivarne soprattutto all'esterno. Ripeto, il trasferire all'11 novembre l'esame di una proposta che è già pendente, ma che non può avere effetto sospensivo, può significare la concessione, da parte della Presidenza, di una sospensiva di fatto che non è prevista dal regolamento.

Mi sembra quindi di dover concludere invitando la Presidenza a respingere questi tentativi di rinvio della maggioranza, perché di tentativi di rinvio si tratta nascenti dalla

incapacità di assumere una posizione su un argomento tanto scottante e tanto urgente e dalla conseguente incapacità del Governo di assumere un atteggiamento su questo problema, e quindi di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea queste sette proposte di legge così come prevede l'articolo 65 del regolamento. Per ciò non è necessaria alcuna votazione e quindi non si violano gli accordi raggiunti tra i capigruppo. (*Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Pur prendendo atto, onorevole Pazzaglia, della sua opinione, sostenuta con argomenti e stile assai apprezzabili, ribadisco la mia interpretazione dell'articolo 65 del regolamento, suffragata del resto dai precedenti esistenti in materia. Ella conosce, d'altra parte, l'importanza della prassi nella vita delle Assemblee parlamentari.

Confermo poi che sulla richiesta di una proroga del termine *ex* articolo 65 del regolamento, il Presidente non può che sottoporre la questione all'Assemblea che sovraneamente decide.

Né può parlarsi propriamente di concessione di una sospensiva nel caso attuale, senza poi contare che l'operatività del termine non è automatica, bensì soggetta all'iniziativa di parte il cui consenso al rinvio da me suggerito — non già sospensiva — mi pare opportuno per il motivo già detto degli accordi preesistenti, in quanto la Camera aggiornerà i suoi lavori all'11 novembre ed è noto che il termine di cui all'articolo 35 del regolamento si riferisce a giorni in cui la Camera tiene seduta.

**CURTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CURTI.** Non entrerò nel merito dell'interpretazione del regolamento, perché, avendo tutti quanti accettato la proposta del Presidente che la questione sia decisa il giorno 11, ritengo s'ia inutile anticipare adesso una discussione che verrà probabilmente fatta allora. Anzi, per l'economia dei nostri lavori, coloro che hanno già svolto il loro intervento nella materia regolamentare dovrebbero il giorno 11 non più ripetersi.

Ma poiché sono stati fatti apprezzamenti di ordine politico, devo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, motivatamente respingerli. Non è vero che il non voler iscrivere all'ordine del giorno una questione e il chiedere l'assegnazione di un nuovo termine alla Commissione significhi inappare

l'iter parlamentare della questione stessa. A riprova di ciò basta considerare che anche per alcune delle proposte e dei disegni di legge citati dall'onorevole Tognoni si era chiesto nella scorsa legislatura la proroga dei termini per la discussione in Commissione; eppure ciò non ha impedito che essi divenissero leggi dello Stato in un tempo certamente più breve di quanto non sarebbe avvenuto con la loro iscrizione all'ordine del giorno a norma della prima parte del quarto comma dell'articolo 65 del regolamento. Infatti la pura e semplice iscrizione all'ordine del giorno non garantisce nulla, tanto è vero che la proposta Natoli, relativa alla legge urbanistica, restò all'ordine del giorno della Camera per quattro anni. L'iscrizione all'ordine del giorno, dunque, non serve affatto ai fini della celebrità. A noi interessa di più dirimere le questioni; perciò la richiesta di ottenere un testo unificato dalla Commissione è, a nostro avviso, più produttiva per far giungere il problema a soluzione che non l'iscrizione all'ordine del giorno. C'è di più: anche per quanto riguarda la discussione in Assemblea, trattandosi di sette proposte di legge, si porrebbe un'altra questione regolamentare. Infatti il quarto comma dell'articolo 65 dice: « Scaduto il termine... viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente ». Ora, qual è il « testo del proponente » quando vi sono sette proposte di legge concorrenti? Quale delle proposte sarebbe assunta come principale? Questa sarebbe un'altra discussione da fare. E poi riteniamo che un lavoro condotto su sette proposte di legge contemporaneamente porrebbe gravi problemi di articolazione degli emendamenti, ecc. La cosa è diversa in sede di Commissione. Bisogna lodare la Commissione lavoro, perché ha già dedicato oltre sette sedute a questo argomento. Su richiesta del suo presidente, si è riunita persino a Camera chiusa per poter procedere all'esame. Se ancora non è giunta a una conclusione ci deve essere un motivo. Qui si pone la seconda questione. Non esistono in questo momento, salvo per il particolare settore dei coltivatori diretti, proposte di legge della democrazia cristiana sull'argomento. Perché? Perché il nostro gruppo ritiene che, in materia di pensioni e di altre questioni che attengono al mondo dei lavoratori, è meglio che il Parlamento si pronunci dopo aver saputo con precisione se è stato raggiunto un accordo tra sindacati e Governo e dopo averne valutato i termini. Solo così il Parlamento avrà una precisa visione della questione. Con

questo non vogliamo assegnare alle organizzazioni sindacali un'importanza superiore al Parlamento della Repubblica; solo riteniamo che sia doveroso da parte del Parlamento tenere presenti gli elementi della trattativa che le organizzazioni sindacali conducono con il Governo. È stata già convenuta una riunione sindacati-Governo per il 5 novembre; ad essa sarà presente anche l'onorevole Tognoni. (*Interruzione del deputato Tognoni*).

Orbene, perché anticipare nostre decisioni quando in quella sede si potrebbe raggiungere un accordo politico? In ogni caso sapremo quali sono i punti sui quali Governo e sindacati sono rimasti in disaccordo. In queste condizioni il Parlamento avrebbe maggiore possibilità di decidere con piena cognizione di causa.

Ecco dunque che noi non riteniamo di poter accettare la critica che ci è stata mossa, e ciò anche nella certezza, dimostrata da quanto si è verificato in passato, che un lavoro fatto in Commissione potrà dare, pur con una proroga conveniente di termini, una maggiore snellezza alla discussione in aula.

E da un punto di vista politico affaccio anche un'altra questione, che il nostro gruppo ha sollevato in altre occasioni e che potrebbe al momento opportuno rappresentare un'efficace soluzione di tutti questi problemi. Intendo riferirmi all'applicazione dell'articolo 85 del regolamento, che consente la discussione e la definitiva formulazione degli articoli di un progetto di legge in Commissione, riservando all'Assemblea la sola approvazione articolo per articolo e quella finale con dichiarazioni di voto.

Ma quante volte l'opposizione si è negata a questa procedura! Non si è voluto seguirci minimamente su una strada di questo tipo. Ebbene, si potrebbe ricorrervi almeno per questo problema e per altri nell'interesse proprio dell'ordinato sviluppo del lavoro parlamentare.

Solo questo ci interessava affermare in questo momento. Ritourneremo poi, il giorno 11 novembre, sulla questione regolamentare.

Politicamente dunque respingiamo questa accusa che la democrazia cristiana voglia insabbiare tutto. Riteniamo che solo attraverso un testo unificato, ponderato, serio, che risulti anche in armonia con gli accordi eventualmente intervenuti con le organizzazioni sindacali, il Parlamento possa procedere speditamente. Sta a cuore a noi, come a tutte le parti politiche, l'interesse dei pensionati ita-

liani, che certamente hanno bisogno di un intervento in loro favore. Ma vogliamo provvedere con serietà e cognizione di causa, sia pure nel tempo più breve possibile.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, mi pare che nel corso della discussione siano sorte questioni che rischiano di rendere ancora più complessa l'interpretazione del Regolamento al quale ci siamo richiamati.

Si pongono due questioni. La prima è se l'atto di iscrizione all'ordine del giorno di un provvedimento urgente dopo che è scaduto il termine sia dovuto e non discrezionale. Scaduti i 30 giorni, a nostro avviso, l'atto è dovuto, ed io vorrei ricordare a lei, signor Presidente (ma non è necessario), che tutti i precedenti cui ella si è richiamato si sono conclusi con il riconoscimento che l'atto è dovuto, anche se si è ammesso che l'atto è dovuto su richiesta.

In secondo luogo, c'è una questione di procedura: se in caso di concessione di urgenza la proroga sia ammissibile o meno. Tale questione rimane in discussione. Noi contestiamo l'ammissibilità, anche se la Presidenza e altri gruppi la sostengono, ma vorrei fosse chiaro che la discussione è aperta su questo problema e non sul fatto che l'atto è dovuto.

Per quanto riguarda le ultime affermazioni del collega Curti, rilevo che c'è il modo di dimostrare buona volontà, anche se in ritardo. Nei giorni 5, 6 e 7 novembre la Commissione può riunirsi per discutere, e il Comitato ristretto può portare a termine la elaborazione del testo unificato che sta tanto a cuore alla democrazia cristiana. Su tale testo si potrà discutere il giorno 11, se davvero si vuole risolvere il problema, se non ci sono obiezioni di carattere politico valide e se non si vanno ricercando scuse per rinviare la soluzione del problema delle pensioni.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, rispondendo al suo rilievo che ritengo valido, debbo chiarire che l'iscrizione all'ordine del giorno sarebbe avvenuta di diritto su richiesta del proponente qualora non fosse intervenuta la richiesta di proroga della Commissione, richiesta, a giudizio del Presidente, ammissibile a termini di regolamento. Suggesto, per altro, al presidente della Com-

missione, in sede di rinnovazione della richiesta di proroga del termine, di indicarne con precisione la durata, evitando di rimettersi alla Presidenza la cui competenza sussiste, a mio avviso, soltanto nell'ipotesi di cui al penultimo comma.

BIAGGI, *Presidente della Commissione lavoro*. D'accordo, signor Presidente.

### Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1958, n. 314, concernente la estensione agli istituti professionali di Stato e ad altri istituti per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (ENEM) » (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (574) (*con parere della X Commissione*);

« Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria » (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (580) (*con parere della I Commissione*);

« Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un preside o professore di istituto d'istruzione secondaria » (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (581);

« Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze » (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (582).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, con il parere della V e della VI Commissione:

Senatori VALSECCHI PASQUALE e TORELLI: « Modifica all'articolo 15 della legge 22 dicembre 1960, n. 1612, riguardante il fondo previdenziale degli spedizionieri doganali » (*approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (576).

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**MATTARELLI:** « Regolamentazioni di alcune situazioni particolari del personale di concetto ed esecutivo del ruolo organico del personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione » (618);

**MATTARELLI e FORNALE:** « Allevamento e impiego dei colombi viaggiatori » (619);

**MILIA:** « Contributo alle compagnie barracellari operanti in Sardegna e istituzione delle compagnie barracellari intercomunali » (620).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede. Dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Approvazioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 » (605), *con modificazioni;*

*dalla XIV Commissione (Sanità):*

« Modifiche e integrazioni all'articolo 32 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264 » (347), *con modificazioni.*

**Annunzio di interrogazioni, di un'interpellanza e di una mozione.**

**FINELLI, Segretario,** legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

**BIONDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BIONDI.** Signor Presidente, sollecito la discussione della mozione presentata il 16 ottobre dal nostro gruppo sull'acquisto di azioni della Montedison da parte dell'ENI e dell'IRI.

**PRESIDENTE.** Interesserò il Governo.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 11 novembre 1968, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Iozzelli (ex moz. 1-00016), Berlinguer (ex moz. 1-00019), Querci (ex moz. 1-00020), La Bella (2-00090), sulla situazione economico-sociale nell'Alto Lazio.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri Francesco, *per l'entrata;* Isgrò, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**SANTAGATI.** — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle infrazioni commesse dalla esattoria delle imposte dirette di Catania nei confronti di diversi lavoratori illegalmente licenziati e se non ritengano di dare sollecite disposizioni alle competenti autorità perché diano corso alla proposta di decadenza avanzata dall'ispettorato provinciale del lavoro di Catania, che con lettera n. 9935 del 7 giugno 1968 dichiarava illegittimi i provvedimenti di licenziamento.

(4-02423)

**GIRAUDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in relazione all'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, contenente tra l'altro, disposizioni per la concessione di un contributo statale nelle spese collettive di raccolta, conservazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli da parte di enti ed associazioni di produttori agricoli, ed in applicazione dell'articolo 8 della legge n. 367, concernente le « Provvidenze a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche », non ritenga necessario venire incontro alle attese dei contadini, enti ed associazioni, mediante la sollecita emanazione del decreto ministeriale che predisponga il meccanismo burocratico e indichi fin da ora gli adempimenti necessari per beneficiare del suddetto contributo statale in ordine alle spese di gestione. L'esigenza che si prospetta con la presente interrogazione va collegata in particolare modo con la difficile situazione in cui si trovano parecchie cantine sociali dell'astigiano e zone vicine per effetto delle recenti grandinate, a seguito delle quali hanno avuto notevoli cali i conferimenti di uve, con gravi disagi di ordine economico e di bilancio, sicché è estremamente utile ed auspicabile accelerare al massimo tempi e modalità di esecuzione dei provvedimenti di legge approvati dal Parlamento a sollievo degli organismi cooperativistici in difformità a causa di eventi a loro non imputabili.

Ci sono i fondi e le leggi: si dia corso con tempestività eguale alle ansie di chi attende, alla esecuzione delle leggi ed alla erogazione dei contributi.

(4-02424)

**BIAMONTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali gli Enti parastatali, soggetti al controllo dello Stato, non vengono autorizzati a procedere alle assunzioni delle categorie speciali (mutilati del lavoro, orfani e vedove di caduti per causa di lavoro, ex tubercolotici, invalidi civili, ecc.).

(4-02425)

**BIAMONTE.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per eliminare il grave sconcerto che si verifica nel rione Gelsi del comune di Nocera Inferiore (Salerno) dove (oltre alla sporcizia che sempre più si accumula e perché non vengono rimossi i rifiuti solidi e perché solo saltuariamente il popoloso quartiere viene disinfettato) la rete fognaria non funziona e la strada, popolata da centinaia di bambini, è allagata da abbondanti liquami.

(4-02426)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure abbia adottato o intenda adottare — anche in vista della prossima conferenza ministeriale dell'ELDO/Cecles che avrà luogo l'11 novembre 1968 e la terza Conferenza spaziale europea che si terrà dal 12 al 14 novembre 1968, affinché siano coordinate le opportune istruzioni alla delegazione italiana nei singoli Consigli dei diversi organismi internazionali (ESRO, ELDO, CETS) che esercitano la propria attività nel campo spaziale.

(4-02427)

**BIAMONTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che intralci burocratici (compilazione e pubblicazione elenchi anagrafici, accertamenti presso il SCAV, trasmissione degli elenchi all'INPS) causano ritardi di anni prima che l'INPS possa definire le pratiche di pensione dei coltivatori diretti — se non ritenga dover dare disposizioni perché all'INPS le domande di pensione dei coltivatori diretti siano direttamente trasmesse dal SCAV con l'annotazione vincolante e responsabile se il coltivatore diretto ha o no diritto, dal punto di vista amministrativo, alla pensione.

Tale sistema servirebbe a ridurre i tempi che attualmente si impiegano per la definizione delle pratiche dei coltivatori i quali nell'attesa che, ripeto, dura anni, vengono spesso oltretutto truffati dai tanti faccendieri che si improvvisano consulenti del lavoro a tutto danno dei lavoratori.

(4-02428)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

**BIAMONTE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare nei confronti dei dirigenti della sezione ANAS-Salerno i quali continuano a negare al personale dipendente ogni diritto democratico, spesso privando alcuni dei dipendenti stessi della retribuzione spettante per lavoro straordinario effettuato e corrispondendo invece ad altri compensi per lavoro straordinario non effettuato.

L'autoritarismo dei dirigenti dell'ANAS si è maggiormente manifestato e approvato a seguito di analoga interrogazione, rimasta senza risposta, presentata dall'interrogante. (4-02429)

**GUERRINI RODOLFO E BONIFAZI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che i circa cinquanta dipendenti della ditta ETNA, costruttrice di *roulottes*, sita nel comune di Poggibonsi (Siena), sono stati costretti, ormai da quasi due settimane, ad occupare la fabbrica per rivendicare il pagamento di oltre cinque milioni di salari arretrati (senza calcolare altrettanto avere per eventuali liquidazioni) e per respingere la prospettiva della totale chiusura dell'azienda; e per sapere se non intenda intervenire immediatamente e con quali provvedimenti per indurre la direzione della predetta ditta a corrispondere subito le retribuzioni arretrate alle proprie maestranze, per scongiurare l'incombente pericolo di chiusura dell'azienda e per assicurare la immediata ripresa della normale attività produttiva. (4-02430)

**GUERRINI RODOLFO E BONIFAZI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che le oltre cento lavoratrici dipendenti dalla ditta « Framosa », sita nel comune di Monteriggioni (Siena), sono state costrette, ormai da più di una settimana, ad occupare la fabbrica per rivendicare il pagamento di circa due mesi di salari arretrati, per opporsi alla prospettiva dello smantellamento dell'azienda.

Si tratta di una fabbrica di maglierie di recentissima costruzione collocata al limite del territorio comunale di Monteriggioni e nelle immediate vicinanze della città di Siena, cioè in una zona riconosciuta economicamente depressa dove, a causa della grave e persistente crisi agricola e della scarsissima industrializzazione, esiste una permanente disoccupazione di massa non solo maschile, ma specialmente femminile.

Gli interroganti chiedono di sapere se intenda immediatamente intervenire per l'adozione di quei necessari provvedimenti atti ad indurre la direzione della « Framosa » a corrispondere subito le retribuzioni arretrate alle proprie maestranze, a rinunciare ai propositi di sospensione ed a riprendere la normale attività produttiva, avendo presente l'assoluta ed urgente esigenza di scongiurare l'incombente pericolo di un ulteriore aumento della disoccupazione e di un aggravamento della degradazione economica e sociale in una zona già tanto duramente colpita. (4-02431)

**PAPA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intenda intervenire a tutela delle concessioni di linea già in atto nei confronti delle violazioni di legge da parte degli esercenti noleggi da rimessa con autobus.

Infatti i concessionari di noleggi da rimessa con *pullman* intendono acquisire — con stabilità — traffico anche fuori ed in partenza da centri diversi da quelli del comune di origine e ritengono di non doversi considerare abusiva la istituzione di servizi di linea camuffati da noleggi collettivi: servizi eseguiti dagli stessi orari e sullo stesso percorso.

Poiché tali abusi minano alla radice i servizi di linea che garantiscono già i pubblici collegamenti nelle zone più depresse, l'interrogante nel sottolineare l'urgenza dell'intervento chiede di conoscere se non ritenga il Ministro impartire tempestive chiarificazioni agli organi di vigilanza. (4-02432)

**PAPA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende disporre gli opportuni provvedimenti e il necessario stanziamento per la ricostruzione del Ponte Vecchio sul Martorano nel comune di S. Agata dei Goti, in provincia di Benevento. Tale ponte distrutto dai tedeschi nel 1943 non è stato più ricostruito anche se costituisce elemento necessario di collegamento fra varie contrade della importante cittadina sannita indispensabile raccordo fra la via Appia e la Telesina. (4-02433)

**BENOCCHI E TOGNONI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che nella notte fra venerdì e sabato scorsi un violento nubifragio si è abbattuto nel centro di Castiglione della Pescaia causando ingenti danni a numerose abitazioni, negozi, botteghe artigiane, magaz-

zini, ecc., che sono stati invasi dall'acqua e dal fango.

Gli interroganti ricordano che i danni causati alle abitazioni, ai negozi, ai magazzini, ecc. hanno creato una grave situazione di difficoltà ai rispettivi proprietari, commercianti, artigiani, per cui si domanda altresì, se i Ministri non intendono intervenire perché verso i colpiti dal nubifragio di Castiglione della Pescaia siano estesi i benefici della legge n. 1142 o comunque siano disposti interventi straordinari atti a risarcire i danni subiti. (4-02434)

BENOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della viva attesa esistente fra gli assegnatari dell'Ente Maremma soci della Cooperativa di Sgrillozzo (Manciano-Grosseto) per la costruzione di un silos atto ad immagazzinare il loro grano.

L'interrogante ricorda che in proposito ci sarebbe già un progetto redatto e trasmesso dall'Ente di sviluppo agricolo che prevede appunto la costruzione del suddetto magazzino per una spesa di lire 20 milioni.

Ciò stante l'interrogante domanda altresì se il Ministro non voglia intervenire affinché con la sollecitudine necessaria si provveda all'approvazione del progetto e al finanziamento dei lavori per la costruzione del silos per la Cooperativa di Sgrillozzo. (4-02435)

PAPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti, stanziamenti o programmi sono stati predisposti per fronteggiare la grave carenza di abitazioni nella città di Benevento, nella quale vi è necessità di circa seimila alloggi così come è stato rilevato da un servizio di un diffuso quotidiano napoletano. (4-02436)

SCALIA, GRASSI BERTAZZI, PAVONE e SGARLATA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare, con riferimento alla mareggiata dei giorni 20 ottobre 1968 e seguenti che ha colpito e notevolmente danneggiato gran parte delle opere portuali della costa siculionica, allo scopo di realizzare la immediata ricostruzione delle opere danneggiate e di di-

sporre opportune provvidenze a favore dei pescatori colpiti.

In particolare gli interroganti chiedono ai Ministri se non ritengano opportuno, a norma di quanto disposto dalla legge 12 aprile 1948, n. 1010, dichiarare « pubblica calamità » il disastroso evento del 20 ottobre e prevedere di conseguenza straordinari interventi e provvidenze. (4-02437)

FERIOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale sia l'opinione dei competenti organi tecnici in merito alla proposta (apparsa sulla rivista *Pisa economica*), per una direttissima ferroviaria Roma-Milano attraverso Borgotaro di Parma e la Valnure, in provincia di Piacenza. (4-02438)

FERIOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle preoccupazioni dei pescatori piacentini a seguito della costruzione di opere di rinforzo sotto il ponte ferroviario del fiume Trebbia, in provincia di Piacenza.

Si fa presente che dette opere sono tali da aver ridotto di colpo il ripopolamento naturale della fauna ittica in tutto il corso del fiume a monte del ponte ferroviario, essendo il fiume stesso rimasto isolato dal Po. (4-02439)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti s'intendano assumere per ovviare agli inconvenienti derivanti dall'assenza di segnaletica sulla statale n. 462, Fiorenzuola d'Arda-Cremona, e perché siano eliminati gli errori contenuti nella stessa, là dove essa esiste.

Si fa presente che note di protesta in merito sono già state inoltrate all'ANAS dai quattro comuni interessati e che in merito è stato anche approvato un ordine del giorno del Consiglio provinciale di Piacenza. (4-02440)

ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti delle amministrazioni provinciali di Novara e Vercelli per dirimere un conflitto di competenza in merito all'erogazione del « Premio di riconoscimento » a favore di Franchini Enrica, attualmente domiciliata a Varallo, per la nascita del figlio Roberto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

L'interrogante fa presente che tale premio dovrebbe essere a carico dell'amministrazione provinciale di Novara, avendo la citata Franchini il domicilio di soccorso in quella provincia al momento della nascita del figlio, ma tale amministrazione si rifiuta di erogarlo essendo l'interessata attualmente residente in provincia di Vercelli; a sua volta l'amministrazione provinciale di Vercelli si rifiuta di provvedere ritenendo, ad avviso dell'interrogante giustamente, che la cosa non sia di sua competenza. (4-02441)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la consistenza dei fondi residui del patrimonio delle disciolte Confederazioni generali dei lavoratori e dei datori di lavoro, e quali sono le direttive emanate per la devoluzione di tali fondi a favore di iniziative assistenziali che interessino direttamente i lavoratori italiani. (4-02442)

D'AQUINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui il medico provinciale di Messina abiurando alle prerogative che gli vengono conferite in materia di sanità pubblica nella provincia con la sovrintendenza a tutti i servizi di istituto, ha permesso che venissero spostati dal suo diretto controllo i vigili sanitari provinciali per essere inviati al laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, dopo che essi erano stati ininterrottamente alle dirette dipendenze del medico provinciale stesso sin dal 1942, cioè dalla epoca della circolare n. 55 del maggio dello stesso anno. Avendo permesso lo spostamento in oggetto il medico provinciale ha rinunciato ad avviso dell'interrogante ai dettati dell'articolo 91 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, e all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 283, con la conseguenza di istaurare una grave mutilazione al servizio di vigilanza igienico-sanitario-annonario, per la ovvia mancanza degli indispensabili indirizzi tecnici che lo stesso medico provinciale aveva demandati, vedendosi quindi palesemente violato l'articolo 3 di cui sopra, che recita testualmente: « il servizio di vigilanza igienico-sanitario-annonario deve essere diretto dalle autorità sanitarie provinciali ».

Inoltre, l'interrogante chiede di sapere: se il Ministro è a conoscenza di un esposto particolarmente inviato al Ministero della sanità, nel dicembre del 1966 da alcuni vigili sa-

nitari, in cui venivano denunciati i fatti di cui è oggetto la interrogazione e nel quale si significavano le mancanze di quelle iniziative proprie del medico provinciale, atte a promuovere e coordinare il settore della sanità pubblica in materia annonaria che a Messina è assolutamente carente e di cui i giornali locali ne denunciano continuamente la gravità.

Ancora si chiede se il Ministro è a conoscenza che l'ufficio del medico provinciale di Messina dispone di ben cinque medici provinciali, di cui tre grado sesto e due aggiunti e nonostante tale organico il servizio di vigilanza igienico-sanitario-annonario è devoluto ad un medico del laboratorio di igiene e profilassi che, non mi pare, abbia le vesti giuridiche anche se apparentemente delegato dal medico provinciale. (4-02443)

JACAZZI, TEDESCHI, COCCIA, MILANI, PAGLIARANI E BALLARIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia informato che da parte del Ministero degli affari esteri si è negato il visto d'ingresso in Italia della compagnia del Teatro universitario polacco di Lublino « Gong 2 », che doveva partecipare ad una *tournee* a Torino ed al Festival internazionale degli atti unici ad Arezzo, perseverando in tal modo in una poco accorta politica che compromette i rapporti del nostro Paese e gli impegni assunti e previsti da accordi culturali bilaterali;

e per conoscere se non intenda porre fine alla posizione assunta dal Ministero degli affari esteri, anche per rispetto dell'impegno preso, a nome del Governo, dal Ministro del turismo e dello spettacolo dinanzi al Parlamento, accogliendo di recente un ordine del giorno su questa questione presentato in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1969.

Gli interroganti fanno presente l'assurdità di tale diniego proprio nei giorni in cui, per la venuta a Roma di un'alta personalità polacca, il Governo della Repubblica popolare di Polonia ha assunto un ben diverso atteggiamento. (4-02444)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga disporre una approfondita inchiesta per accertare le responsabilità della irregolare procedura seguita presso il Provveditorato agli

studi di Sassari nella assegnazione degli insegnanti elementari del ruolo in soprannumero (190 unità) alle sedi di servizio per il corrente anno scolastico.

Detti insegnanti - convocati a Sassari il 24 settembre 1968 per procedere all'assegnazione di 191 sedi disponibili (delle quali 9 con incarico di segreteria presso ispettorati scolastici e direzioni didattiche) - non essendo stato pubblicato l'elenco ufficiale delle sedi, si trovarono nella impossibilità di operare una meditata scelta e dovettero decidere affrettatamente in base ad un foglio clandestino delle sedi disponibili fatto circolare nella sala della riunione, mentre funzionari del Provveditorato davano verbali notizie delle sedi ancora vacanti man mano che le assegnazioni venivano fatte; cosicché la maggior parte degli insegnanti, non avendo avuto il tempo di fare una ragionata scelta, si son visti assegnare sedi di estremo disagio.

Altra irregolarità si è verificata per il fatto che alla scelta delle 191 sedi sono stati ammessi insegnanti che, era prevedibile, avrebbero ottenuto pochi giorni dopo la immissione nel ruolo normale, nonché talune insegnanti in puerperio le quali per tale condizione avrebbero continuato l'insegnamento nella loro abituale residenza; infatti le sedi, cui erano stati destinati, si sono poi rese disponibili.

La situazione, già critica, si è ulteriormente aggravata a causa della autorizzazione concessa da codesto dicastero con ordinanza 319 - prot. 10086/40 del 19 settembre 1968, con la quale è stata prevista l'assegnazione degli insegnanti soprannumerari agli uffici di segreteria degli Ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche per il solo anno scolastico in corso, e ciò in aperta difformità con le norme della legge 2 dicembre 1967, n. 1213 che ha disciplinato in modo autonomo la destinazione del personale docente alle attività parascolastiche, con il collocamento fuori ruolo, compiti, doveri ed orari ben determinati. Con la provvisoria assegnazione ad incarichi di segreteria, offerta e accettata dagli interessati per necessità contingenti, detti insegnanti si sono venuti a trovare in uno stato di evidente inferiorità. Difatti, nella provincia di Sassari è avvenuto che, pochi giorni dopo le disposte assegnazioni, e precisamente il 12 ottobre 1968, il Provveditorato agli studi ha reso nota la disponibilità di ben 56 sedi di insegnamento, ubicate quasi tutte nel capoluogo e nei centri vicini, sedi delle quali beneficerebbero soltan-

to insegnanti di nuova immissione in ruolo con esclusione degli anziani ormai già sistemati alla meno peggio.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che saranno adottati nonché le direttive impartite per evitare il ripetersi di così gravi inconvenienti i quali, oltre a ledere sacrosanti diritti, creano sfiducia e malcontento nella classe docente con dannose ripercussioni sulla vita stessa della scuola.

Ed inoltre chiede di sapere se la sollecitata inchiesta sarà disposta. (4-02445)

**FERIOLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle opposizioni sollevate dal progetto di variante della strada Orezza Qua-Orezza Là in cune di Ottone (Piacenza), attualmente all'approvazione del Magistrato del Po di Parma.

Tale variante ricalca infatti un precedente progetto comunale (bloccato a suo tempo dai frazionisti con ricorso al Consiglio di Stato) che innovava rispetto al primo progetto stradale, ritenuto da tutti i frazionisti interessati di piena soddisfazione mentre la variante attualmente in corso di approvazione, nel mentre sembra servire esclusivamente interessi particolaristici, non è tale da allacciare l'intera frazione di Orezza Là, dato che sarebbero necessarie strade di diramazione per la cui costruzione non esiste alcun impegno da parte di alcun Ente né tantomeno alcuna adesione da parte dei proprietari interessati.

L'interrogante chiede altresì di sapere se sia possibile distogliere il contributo statale a suo tempo concesso (di cui si chiede di conoscere l'esatto ammontare) per una variante che non soddisfa i frazionisti e che non è tale - come già fatto presente - da allacciare effettivamente l'intero abitato, ma solo alcune case sparse dello stesso. (4-02446)

**D'ALESSIO E LUBERTI.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in merito alla situazione amministrativa di Roccasecca dei Volsci e dove maggioranza e minoranza sono costituite da consiglieri dello stesso partito, alcuni dei quali, legati tra loro, da vincoli di parentela e in particolare per sapere se è vero:

1) che l'impresa costruttrice dell'asilo infantile ha contemporaneamente completato la edificazione della abitazione del sindaco,

eseguito lavori di rifacimento nella abitazione del pro-sindaco;

2) che per l'ultimazione dei lavori del suddetto asilo infantile si sono resi necessari ulteriori stanziamenti di spesa, per un importo di diversi milioni e che a distanza di pochi mesi, senza la preventiva deliberazione del comitato ECA, sono stati autorizzati nuovi lavori di rifacimento;

per conoscere quindi a tale riguardo:

quale impresa si è aggiudicata l'appalto dei lavori;

quale è stata la spesa per la realizzazione dell'opera;

quali le deliberazioni adottate in proposito dal comitato ECA;

quando e da chi sono stati svolti i collaudi.

Inoltre per sapere, se è vero:

1) che il sindaco ha ottenuto l'inclusione nella sua lista del noto cantante Edoardo Vianello assicurandogli come contropartita una favorevole tassazione ai fini dell'imposta di famiglia;

2) che in effetti il suddetto consigliere, poi nominato assessore al turismo, corrisponde al municipio a questo titolo una somma esigua per un reddito accertato di lire 5 milioni;

3) che l'amministrazione municipale allo scopo di « incrementare il turismo » ha deliberato di lottizzare il territorio comunale in montagna, allo scopo di cedere gli appezzamenti di terreno al prezzo simbolico di lire 10 al metro, accollandosi contemporaneamente l'onere di realizzare le strade di accesso, l'erogazione dell'acqua e la distribuzione dell'energia elettrica;

4) che tale progetto, opportunamente reclamizzato dall'assessore al turismo, ha riscosso approvazioni in ambienti diversi tanto che al comune sono pervenute centinaia di richieste volte ad ottenere il regalo del terreno;

e per conoscere quindi:

quali sono state le determinazioni della autorità tutoria in ordine alle suddette deliberazioni;

quali sono i vincoli forestali ricadenti sui suddetti terreni;

quali concrete previsioni sono contenute nel piano di lottizzazione.

Per sapere anche se è vero:

1) che per la realizzazione della strada Roccasecca dei Volsci-Monte Alto, l'azienda consorziale del Medio Amaseno si è avvalsa

dei contributi dello Stato per le opere di miglioramento fondiario e per un importo di circa 30 milioni;

2) che le principali caratteristiche della strada dovevano essere: larghezza della carreggiata metri 3, banchine laterali da 0,50 più cunette, pendenza media 6 per cento;

3) che l'esecuzione di tale strada ha coinciso con la presentazione del piano di lottizzazione e di distribuzione semi-gratuita dei terreni comunali di cui ai punti precedenti e che risultano serviti dalla suddetta via di accesso;

e per conoscere quindi:

quale ditta si è aggiudicata l'appalto dell'opera;

quale è stato l'effettivo importo dei lavori;

quale è stato l'esito del collaudo;

quali sono i programmi di valorizzazione e miglioramento fondiario a cui tale strada è destinata. (4-02447)

BIGNARDI, CASSANDRO, BONEA, CAPUA E COTTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per risolvere la gravissima crisi che ha colpito la nostra agrumicoltura e che rischia di provocare disastrose conseguenze di ordine non solo economico, ma altresì sociale e politico tra le categorie produttive direttamente interessate, ridotte in molti casi all'esasperazione per il disagio nel quale versano.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere se nel quadro dei provvedimenti urgenti da prendere e proporre non si reputi opportuno:

1) che il Governo si preoccupi affinché in sede CEE i prezzi minimi di intervento per i prodotti agrumari vengano fissati al più presto e comunque non oltre il mese di agosto per i limoni e settembre per i rimanenti agrumi di ogni altro anno e il più presto possibile per l'annata in corso e studi le forme più idonee a darne immediata, larga efficace pubblicità in tutte le zone interessate. Ciò affinché venga evitato l'inconveniente che l'incertezza o l'ignoranza dei prezzi medesimi induca i produttori — costretti dal bisogno di realizzo a vendite precoci dei frutti — a soggiacere, come oggi avviene nel maggior numero dei casi, a veri e propri contratti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

iugulatori da parte di operatori senza scrupoli del settore commerciale e di quello dell'industria di trasformazione;

2) che i benefici previsti per le riconversioni qualitative delle colture agrumarie non vengano concessi solamente — come oggi avviene — per la sostituzione intera dei vecchi impianti con nuovi impianti qualitativamente superiori, ma anche per ogni forma di sostituzione graduale. Data, infatti, la lentissima crescita degli alberi di agrumi l'immediata totale sostituzione dei vecchi impianti comporta l'interruzione completa di ogni rendita per alcuni anni ed una rendita ridottissima per molti altri, nell'attesa che il nuovo agrumeto venga a pieno frutto. Lo studio e l'incoraggiamento per un rinnovo graduale degli alberi sembra l'unica via per evitare l'abbandono della coltura di cui trattasi da parte della gran massa dei coltivatori e la resa definitiva alla concorrenza straniera;

3) che, per rimediare alla gravissima situazione debitoria degli agrumicoltori lo Stato conceda loro prestiti quarantennali all'1 per cento;

4) che venga studiata e posta in atto ogni altra forma di sostegno del settore che possa risultare utile a superare la crisi.

(4-02448)

RAICICH. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si intende soddisfare le esigenze del comune di Scandicci, espresse nelle richieste per il triennio del piano di edilizia scolastica, tenendo conto della dinamica impressionante dell'espansione scolastica, poiché sulla base demografica gli alunni obbligati nel 1973 passeranno dagli attuali 3.211 ad oltre 6.000, senza contare gli immigrati valutabili a circa 250 all'anno; di fronte all'attuale situazione già estremamente critica e al raddoppio nello spazio del triennio della popolazione scolastica, l'interrogante fa presente che l'amministrazione comunale, dopo i pesanti oneri sostenuti nel biennio e dovuti al fatto che su una richiesta di lire 1.605.000.000 le autorità centrali hanno concesso stanziamenti per sole lire 160.000.000, non è più in grado di affrontare coi propri mezzi la situazione, e chiede se non si intende intervenire in maniera adeguata onde evitare una crisi di eccezionale gravità in un comune che attualmente sopporta in forma molto pesante le conseguenze, non a lui attribuibili, della mancanza di una pianificazione urbanistica territoriale.

(4-02449)

CAPONI E MASCHIELLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che l'Istituto alberghiero statale di Spoleto (Perugia) ha espletato un pubblico concorso per due posti di lavoro e non ha dato alcuna pubblicità al medesimo, in maniera che il numero dei partecipanti è risultato ristretto a poche persone vicine alla direzione e alla presidenza, con legittimo risentimento degli aspiranti rimasti all'oscuro della pubblicazione del bando — se non ritengano di accertare con tutta urgenza i fatti denunciati e quindi di riaprire i termini del concorso, con diffida al direttore e al presidente dell'Istituto predetto di dare la massima pubblicità allo stesso.

(4-02450)

ALMIRANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia lo stato delle trattative tra il Ministero e gli impiegati a contratto presso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane; dato che i rappresentanti di categoria hanno da tempo avanzato rivendicazioni che non risulta siano state accolte, neanche in parte; e dato che viene minacciata una agitazione da parte di tali impiegati, con eventuali conseguenze (procure e pratiche in genere rinviate *sine die*, passaporti in giacenza a tempo indeterminato, rinvio della data di molti matrimoni, ecc.) che peserebbero gravemente sulle collettività italiane all'estero.

(4-02451)

ALMIRANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia al corrente della insufficienza dell'azione svolta dalle nostre autorità, tramite la rete consolare, per l'assistenza culturale ai lavoratori analfabeti. Infatti i corsi finora organizzati sono stati contrassegnati dallo scarso numero dei partecipanti; anche perché i lavoratori non sono stati né sollecitati né invogliati a parteciparvi.

(4-02452)

ALMIRANTE E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente che il distretto militare di Napoli, nell'interpretare e applicare la legge relativa al condono delle sanzioni disciplinari, esclude le punizioni riportate a seguito di procedimenti di discriminazione subiti dagli ufficiali per la loro partecipazione alla RSI; e se tale sia, e perché, la interpretazione data dal Ministero della difesa.

(4-02453)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

SGARLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nella città di Mistretta — duramente provata dalle scosse telluriche che nell'ottobre-novembre 1967 hanno, in modo tanto tragico, colpito la Sicilia — a tutt'oggi non si è ancora dato corso alla inaugurazione dell'anno scolastico per mancanza di aule.

Il vecchio edificio, che ospitava 30 aule è divenuto, infatti, inagibile e minaccia di rovinare, mentre l'altro edificio scolastico che prima del sisma, oltre che alle restanti aule delle elementari, ospitava la prima scuola media, è tutt'ora occupato dalle numerose famiglie rimaste senza tetto in conseguenza del terremoto.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali remore di ordine burocratico e tecnico sono state di impedimento alla costruzione dell'edificio prefabbricato di 10 aule, assegnato al comune di Mistretta con espresso ministeriale 5 aprile 1968 della Direzione generale per la edilizia scolastica. (4-02454)

SGARLATA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è a conoscenza dei loro Ministeri che la perdurante siccità nella zona dei Nebrodi e delle Madonie, territori compresi nel comprensorio n. 9 dei comuni terremotati dall'ultimo movimento tellurico dell'ottobre-novembre 1967 registratosi in Sicilia, ha reso particolarmente grave la vita dei numerosi armenti per mancanza di pascoli.

Quali urgenti interventi siano allo studio dei rispettivi Ministeri per favorire l'incremento della pastorizia che nella zona dei Nebrodi e delle Madonie, dopo il terremoto, è rimasta l'unica risorsa economica. (4-02455)

SGARLATA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che a tutt'oggi nessun intervento è stato eseguito per la ricostruzione degli edifici pubblici e privati del comune di Mistretta danneggiati o distrutti dal terremoto dell'ottobre-novembre 1967.

L'interrogante chiede di sapere, inoltre, se il Ministro non ravvisi nella carenza di personale tecnico del Genio civile di Messina uno dei motivi determinanti che rendono tanto lento l'iter burocratico delle pratiche necessarie alla ricostruzione dei suddetti edifici, ed in caso affermativo quali urgenti provve-

dimenti di ordine burocratico intenda adottare affinché le popolazioni del comune di Mistretta e comuni vicini non cadano in preda allo scoramento ed alla sfiducia ed alla sfiducia nelle capacità di intervento dello Stato. (4-02456)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quando sarà posto termine alla gestione commissariale dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro che perdura dal luglio del 1966, quando si provvederà al ripristino della normalità democratica nella direzione centrale dell'ente come richiesto da tempo da parte delle associazioni locali dei mutilati ed invalidi del lavoro; per conoscere i motivi per i quali non è ancora stato emanato il decreto ministeriale che, in base all'articolo 116 della legge 30 giugno 1965, n. 1124, dovrebbe fissare i nuovi massimali e minimali ed i nuovi coefficienti di rivalutazione degli assegni infortunistici per il prossimo triennio a partire dal 1° luglio 1968. (4-02457)

BIASINI E COMPAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno sospendere i lavori per il prolungamento dei moli del porto di Cattolica (Forlì), tenuto conto dei probabili, pericolosi, fenomeni di erosione che potrebbero manifestarsi sugli arenili dell'intera riviera da Cattolica a Cesenatico, con incalcolabili danni per le attrezzature turistiche in particolare e in generale per l'avvenire economico di tutta la provincia. (4-02458)

VETRANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende promuovere la statizzazione della ferrovia sovvenzionata Benevento-Cancello dopo gli impegni assunti dal titolare del Ministero dei trasporti nel 1958 ed i voti, unanimemente espressi dai consigli provinciali di Avellino, Benevento e Caserta e dai comuni interessati.

La necessità del passaggio allo Stato di questa ferrovia è stata ampiamente accertata e studiata dai tecnici e dai funzionari dell'ispettorato compartimentale di Napoli e le conclusioni di tali studi consigliano e propongono la fine della gestione privata di questa azienda ferroviaria e quindi la statizzazione della ferrovia sovvenzionata Benevento-Cancello sia per la sua importanza inter-

regionale, sia per offrire un più rapido e moderno mezzo di collegamento fra la Campania, le Puglie ed il Molise.

Infatti nonostante le somme erogate dal Ministero (lire 600 milioni per l'elettrificazione e l'ammodernamento e lire 500 milioni per il risanamento dell'armamento) lungo la tratta ferroviaria si verificano incidenti, il disservizio è una norma, il disagio dei viaggiatori è evidente (sovente i treni partono con due vetture che durante il percorso vengono ridotti ad una sola), gli utenti del servizio sono costretti a pagare tariffe molto alte rispetto a quelle praticate dalle ferrovie dello Stato, i lavoratori dipendenti (140 circa) costretti a dar luogo a continue azioni di lotta ed agitazioni per il rispetto dei propri diritti contro il clima di terrore instaurato nell'azienda dai responsabili della direzione che negano la validità alla elezione della commissione interna, comminano trasferimenti e sospensioni dal servizio del personale, rifiutano di

corrispondere il rateo della 14<sup>a</sup> mensilità sancito nel vigente contratto nazionale di lavoro, commettono abusi e soprusi di ogni genere calpestando in tal modo la dignità, la personalità e le libertà sindacali e democratiche dei lavoratori. (4-02459)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — notate le vive ed allarmate reazioni suscitate dalle dichiarazioni del direttore del compartimento ENEL di Firenze in tutti gli ambienti della zona di Larderello — cosa vi sia di veramente attendibile in dette dichiarazioni, di cui spesso viene sforzato il senso ed il significato, e che cosa intende fare l'ENEL per accrescere nel settore della produzione geotermica il potenziamento degli impianti nella zona stessa e contribuire a dare maggior serenità ai lavoratori e più forte incremento all'economia locale basata quasi esclusivamente su detti impianti. (4-02460)

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza del grave fatto di sangue avvenuto nel corso della notte fra domenica 27 e lunedì 28 ottobre 1968 sulla strada provinciale cremasca all'estrema periferia della città di Bergamo. Secondo la versione dei giornali locali (*L'Eco di Bergamo* e *Giornale di Bergamo* lunedì 29 ottobre) una macchina FIAT 124 targata Milano non si sarebbe fermata al posto di blocco istituito dai carabinieri all'altezza dell'incrocio di via S. Giorgio-Bergamo.

« Subito inseguito dalla "pantera" della pattuglia dei carabinieri, il conducente della FIAT 124 avrebbe impedito, con manovre a zig-zag, il sorpasso da parte della macchina dei carabinieri.

« Questi, per bloccare la macchina fuggiasca, hanno sparato una raffica di mitra e ucciso il guidatore, Claudio Orlandi di 19 anni abitante ad Azzano S. Paolo.

« L'interrogante chiede al Ministro una precisa ricostruzione dei fatti, e, se del caso, l'apertura di una indagine che consenta di stabilire la verità dei fatti e quindi la responsabilità che hanno portato all'uccisione dell'Orlandi.

(3-00560)

« MILANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza di quanto avvenuto di fronte alla fabbrica Alemagna di Milano il giorno 29 ottobre 1968, dove un gruppo di agenti di pubblica sicurezza, senza il regolare preavviso, ha aggredito i lavoratori dello stabilimento stesso, i quali in base alle direttive delle tre centrali sindacali provinciali FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL, e UILIA-UIL, da giorni sono in sciopero per rivendicare più umani ritmi di lavoro, il rispetto della loro libertà e dignità e maggiori salari.

« Dato che l'intervento in forma massiccia, delle forze di pubblica sicurezza, nelle vertenze del lavoro, si verifica anche in altre aziende della provincia di Milano, come la Motta, Pirelli, ecc., dove i lavoratori sono in lotta per legittime rivendicazioni, intervento che di fatto si traduce, in una forma di vera e propria intimidazione nei confronti dei lavoratori e favorisce la ingiustificata intransigenza del padronato.

« L'interrogante chiede al Ministro quali misure intende prendere, affinché le aggres-

sioni nei confronti dei lavoratori, come è accaduto alla Alemagna, non abbiano più a ripetersi e le forze di polizia si astengano dall'intervenire nelle vertenze del lavoro.

(3-00561)

« SACCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania intenda adottare dopo l'inchiesta condotta sulle lottizzazioni mascherate e sulle licenze irregolari autorizzate dal sindaco di Gragnano (Napoli) in varie zone della città ed in particolare per quanto riguarda le numerose licenze edilizie rilasciate lungo la via Vittorio Veneto in deroga all'articolo 132 del Regolamento locale di igiene, senza il previo nulla-osta della sezione urbanistica compartimentale. Si cita, ad esempio, una per tutte, la licenza n. 18/66 del 10 marzo 1966 rilasciata all'ILES (di cui uno dei componenti sarebbe cugino diretto del sindaco), con la seguente motivazione di pugno del sindaco stesso: " Considerato che nella zona esistono già altri fabbricati la cui altezza è superiore a quella prevista dall'articolo 132 del Regolamento comunale d'igiene; ritenuto che sarebbe un non senso ordinare arretramenti della costruzione da realizzare in rispetto agli edifici adiacenti; ecc. ".

« L'interrogante inoltre chiede di conoscere quali misure si intenda promuovere per la situazione della ex strada statale Castellammare-Gragnano, solo da poco classificata come comunale, e comunque nettamente fuori del perimetro abitato, in cui sono state rilasciate varie licenze in contrasto col citato articolo 132 del Regolamento comunale d'igiene, col comma 11 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, e soprattutto con l'ultimo comma dell'articolo 19 della legge 6 agosto 1967, n. 765: si cita, una per tutte, la licenza n. 181/67 del 1° febbraio 1968, rilasciata al signor Eugenio Di Somma, fratello dell'assessore ai lavori pubblici, su progetto - e con la direzione dei lavori - dell'ingegnere Tommaso Prota, direttore dell'ufficio tecnico, tra l'altro con una planimetria suffragata da dati alterati sulla larghezza della strada antistante, come è stato denunciato in una circostanziata interrogazione dei gruppi consiliari del PCI e del PSIUP. Risulterebbe che il sindaco ha prenotato l'acquisto di un quartino nel suddetto fabbricato con un regolare atto notarile.

« L'interrogante rileva infine che viene impedito da due mesi circa, ai consiglieri di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 OTTOBRE 1968

opposizione, di prendere visione delle licenze edilizie in violazione dell'articolo 10, comma 9, della citata legge-ponte urbanistica. Il Regolamento edilizio e l'annesso programma di fabbricazione, già completi, non vengono posti all'ordine del giorno del Consiglio comunale, mentre da un anno non viene convocata l'apposita commissione consiliare, la cui prima ed unica seduta fu rinviata perché vi parteciparono soltanto i rappresentanti del PCI, del PSU e del PSIUP.

« In considerazione di quanto sopra si chiede di conoscere se non si intenda altresì adottare i provvedimenti affidati al ministro dall'articolo 27 della legge urbanistica n. 1150 del 1942, modifica della legge n. 765 del 1967, per risanare una situazione che da troppo tempo appare viziata da atti che hanno trovato dagli organi di controllo locali ingiustificata tolleranza.

(3-00562)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, sulla grave situazione che si è venuta a creare a Polizzi Generosa per il problema della costruzione dello svincolo della autostrada Palermo-Catania.

« E più particolarmente, se non ritenga di disporre un riesame del problema stesso alla luce degli elementi che da quel comune sono stati prospettati in varie sedi e la cui obiettiva valutazione dovrebbe portare all'accoglimento della richiesta di vedere costruito lo svincolo non come progettato a Tremanzelle, zona molto lontana e che comporterebbe l'utilizzo di una strada sviluppatasi in terreni franosi.

« Il posto indicato da comune, più vicino all'abitato, sarebbe invece con questo collegato da una strada già esistente, anche se in cattive condizioni, ma sviluppantesi in zona non franosa. Di essa per altro la regione ha assicurato il rifacimento.

« Ma non può non essere valutato anche il fatto che le zone di notevole interesse turistico delle Madonie attorno a Piano della Battaglia e la stessa zona delle Petralie sarebbero meglio e più adeguatamente servite con la soluzione patrocinata unanimemente da tutta la numerosa popolazione di Polizzi Generosa, che pare all'interrogante anche per queste ultime ragioni meritevole di accoglimento.

(3-00563)

« MATTARELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga d'intervenire per annullare i gravi provvedimenti disciplinari presi nei confronti di numerosi alunni del liceo Azuni di Sassari per aver rivendicato, in forma pienamente legittima, il diritto di riunirsi in assemblea nell'istituto ed inoltre per conoscere quali disposizioni intenda dare per assicurare agli alunni delle scuole medie il diritto di riunirsi in assemblea nelle sedi dei propri istituti.

(3-00564)

« MARRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici per conoscere le ragioni che hanno determinato le odierne gravi agitazioni studentesche a Siracusa con il conseguente intervento della forza pubblica.

« Se risponde a verità che le dette agitazioni sono da attribuirsi alla mancanza di aule scolastiche e ad una situazione di profondo disagio in cui versano gli studenti siracusani.

« Quali provvedimenti si intendano adottare in merito, perché il problema venga sollecitamente risolto.

(3-00565)

« SGARLATA ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il pensiero del Governo attorno ai risultati tecnico-sportivi della ultima manifestazione delle olimpiadi svoltesi a Città del Messico.

« Per conoscere se non ritenga, sulla base dei risultati in verità molto modesti e deprimenti raggiunti dalla squadra italiana, al di fuori dei personali meriti degli atleti i quali hanno compiuto ogni sforzo possibile di sportiva emulazione, in condizione di manifesto sacrificio e più manifesta inferiorità, approfondire le cause tecniche, sportive ed organizzative che hanno determinato una quotazione nazionale mai raggiunta, per la modestia del posto nella graduatoria internazionale, dalla squadra italiana.

« Se non si ritenga addebitabile la quasi disfatta della squadra italiana, non solo a motivi di carenza tecnica e di attrezzature, ma anche alla assoluta inefficienza dei dirigenti del CONI e primo fra tutti del suo Presidente, essendo il predetto organismo quello

competente in linea primaria ad assicurare la funzionalità delle attrezzature e quindi il rendimento delle molteplici attività atletiche nella capacità rappresentativa che è proprio istituzionale del CONI medesimo.

« Chiedono di conoscere ancora i motivi per i quali, nel mentre il CONI si è reso zelante di finanziare organizzazioni sportive di altri paesi, ai fini di ottenere ambiziose attività rappresentative e cariche negli organismi sportivi internazionali, non si è preoccupato di finanziare, così come era dovere precipuo, lo sport italiano.

(2-00111)

« MANCO, ROMEO ».

### MOZIONE

« La Camera,

nella maturata convinzione che uno degli ostacoli fondamentali allo sviluppo di una moderna ed efficiente impresa coltivatrice, come base di una agricoltura effettivamente competitiva, risiede nella carenza di un adeguato sistema di forme associative e cooperative, le quali — in opportuna combinazione con una politica e con strumenti idonei di intervento pubblico antimonopolistico e di programmazione democratica — garantiscano alle masse coltivatrici un efficace potere di contrattazione nei confronti dell'industria e del mercato, nonché quell'assistenza indispensabile per utilizzare investimenti ed attrezzature per l'ammodernamento e l'efficienza aziendale sia nella fase della produzione sia in quella della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti;

ritenendo che tali carenze siano in larga misura causate dal fatto che la Federazione nazionale dei consorzi agrari abbia usato della potenza politico-economica che lo Stato, con innumerevoli successivi provvedimenti, è andato attribuendole, e dell'enorme patrimonio accumulato, con procedimenti in genere irregolari o addirittura scandalosi, a spese dei produttori agricoli e dell'intera collettività nazionale, non per dotare le masse coltivatrici di una estesa e democratica organizzazione cooperativistica e tanto meno di potere contrattuale verso i monopoli e il mercato, ma per imporre una condizione di subordinazione dell'agricoltura e delle imprese contadine nei confronti dei grandi gruppi monopolistici e del capitalismo agrario;

constatato come a distanza di anni, nonostante gli impegni solennemente assunti dai vari Governi in sede parlamentare, nessuna reale modificazione si sia introdotta nella strut-

tura come nei criteri ispiratori dell'azione della Federconsorzi, che permane come una delle massime componenti del sistema del capitalismo monopolistico, capace di svuotare di reale efficacia innovativa anche strumenti pubblici come l'AIMA e gli Enti di sviluppo;

considerato che specialmente in relazione ai problemi di riorganizzazione strutturale dell'agricoltura impostici dall'attuazione del Mercato comune europeo, è indispensabile dotare l'agricoltura italiana di organismi veramente democratici che aiutino lo sviluppo di un articolato ed autonomo movimento associativo e cooperativo;

impegna il Governo:

1) a provvedere alla istituzione di un Ente pubblico che rilevi e gestisca tutte le industrie e partecipazioni azionarie di proprietà della Federconsorzi;

2) a trasferire tutte le attrezzature e gli impianti di commercializzazione e di conservazione dei prodotti agricoli di proprietà della Federconsorzi all'AIMA;

3) a trasformare i consorzi agrari provinciali in organi periferici dell'AIMA che si avvarrà dell'attuale personale e delle attrezzature economiche dei CAP per i propri fini istituzionali;

4) a garantire ai produttori e alle loro associazioni il diritto di utilizzare gli impianti e le attrezzature ex consortili con forme democratiche di gestione e di controllo;

5) a revocare gli attuali amministratori e sindaci della Federazione nazionale dei consorzi agrari sulla base dell'articolo 35 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, e degli articoli 2542 e 2543 del codice civile e a nominare una gestione commissariale col compito di attuare le misure derivanti dai precedenti provvedimenti e col compito di realizzare immediatamente gli indirizzi di cui al punto 4);

6) a trasformare le attuali agenzie dei CAP in cooperative di primo grado, eventualmente consorziate per zone o per comprensori, affidando alle stesse gli impianti e le attrezzature dei consorzi agrari.

(1-00021) « MICELI, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, BARCA, IOTTI LEONILDE, MARRAS, di MARINO, REICHLIN, SERENI, OGNIBENE, ESPOSTO, BARDELLI, BONIFAZI, BO, GESSI NIVES, SCUTARI, BRUNI, LIZZERO ».